

ARISTONOTHOS  
RIVISTA DI STUDI SUL MEDITERRANEO ANTICO

16  
(2020)

Ledizioni

ARISTONOTHOS – Rivista di studi sul Mediterraneo Antico  
Copyright @ 2020 Ledizioni  
Via Alamanni 11 - 20141 Milano

Printed in Italy  
ISSN 2037 - 4488

<https://riviste.unimi.it/index.php/aristonothos>

*Direzione*

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

*Comitato scientifico*

Teresa Alfieri Tonini, Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Nota Kourou, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Annette Rathje, Cristopher Smith, Henri Tréziny

*Redazione*

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.  
Le ‘o’ sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Pubblicazione finanziata dal Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali dell’Università degli Studi di Milano.

Finito di stampare nel giugno 2020 presso Infolio Digital Print srls - Sant’Egidio del Monte Albino (SA)

## SOMMARIO

L'iconographie navale en Italie tyrrhénienne. (Âge du Bronze final – Époque archaïque) <i>Solène Chevalier</i>	7
Laminette plumbee iscritte da Himera <i>Stefano Vassallo, A.M. Gabriella Calascibetta, Antonietta Brugnone</i>	47
Dischi in lamina nella prima età del Ferro: il caso della necropoli di Chiavari <i>Selene Busnelli</i>	109
Ceppi in ferro da sepolture e da santuari (VIII-I sec. a.C.). Problemi di interpretazione <i>Pier Giovanni Guzzo</i>	127
Appunti sul segno dipinto sull'Uovo di Struzzo tarquiniese: <i>siglum</i> o motivo decorativo? <i>Eleonora Mina</i>	203
STUDI SUI <i>SIGLA</i>	
<i>International Etruscan Sigla Project</i> : premesse, sviluppi, lineamenti teorici <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	245
La questione della resa grafica dei numerali etruschi: appunti e considerazioni <i>Jennifer Alvino</i>	267
<i>Sigla</i> da Pyrgi. Segni, marchi e contrassegni dal complesso santuariale e dal quartiere 'pubblico-cerimoniale' <i>Laura M. Michetti, Elisa Abbondanzieri, Veronica Bartolomei</i>	291

Le anfore a doppia spirale con <i>sigla</i> : le testimonianze dai contesti funerari di area etrusca, falisca e laziale <i>Jennifer Alvino, Chiara Mottolese</i>	371
Graffiti dai contesti abitativi e funerari della città etrusca di Adria: il segno a croce <i>Andrea Gaucchi</i>	413
I <i>sigla</i> nella cultura di Golasecca: il caso del comprensorio proto-urbano di Castelletto Ticino-Sesto Calende-Golasecca <i>Elena Barbieri</i>	451
Gli ossi retici e l'Etruria: un breve <i>excursus</i> sulle fonti <i>Erica Abate</i>	491
Abstracts dei contributi	523

CEPPI IN FERRO DA SEPOLTURE E DA SANTUARI (VIII-I SEC. A.C.):  
PROBLEMI DI INTERPRETAZIONE

IRON SHACKLES FROM BURIALS AND SANCTUARIES (VIII-I  
CENTURY BC): PROBLEMS OF INTERPRETATION

*Pier Giovanni Guzzo*

RIASSUNTO: Si raccolgono le documentazioni relative provenienti da un'area delimitata dalla Gallia meridionale ad Ovest e dalla penisola Calcidica ad Est. I ceppi dai santuari alludono alla liberazione dalla schiavitù: pur ponendo problemi in quanto sono per lo più ancora chiusi. Dal santuario di Vigna Nuova di Crotone non sono noti ceppi, ma solamente catene ed attrezzi in ferro: ne deriva che la titolarità di Hera Eleutheria è da sostituirsi con quella di Demetra. Nelle sepolture, tranne il caso della 950 di Pithecusa, si tratta di schiavi sepolti con ceppi alle caviglie. Poiché la schiavitù è accettata nel mondo antico, tombe del genere non possono essere definite 'devianti'.

PAROLE CHIAVE: ceppi in ferro; sepolture; santuari; strumenti di costrizione; anelli per le caviglie.

ABSTRACT: Relevant documents are collected from an area bordered by southern Gaul to the west and the Chalkidian peninsula to the east. The fetters from the sanctuaries allude to liberation from slavery: even if they pose problems as they are mostly still locked. There are no known fetters from the sanctuary of Vigna Nuova di Crotone, but only chains and iron tools: therefore its dedication to Hera Eleutheria is to be replaced with that to Demetra. In burials, except for the case of the tomb 950 in Pithecusa, there are slaves buried with fetters. Because the slavery was normally accepted in the ancient world, such tombs cannot be called 'deviant'.

KEYWORDS: iron shackles; burials; sanctuaries; constraining instruments; ankle rings.

pietrogiwanniguzzo@gmail.com  
Accademia Nazionale dei Lincei



CEPPI IN FERRO DA SEPOLTURE E DA SANTUARI (VIII-I SECOLO A.C.):  
PROBLEMI DI INTERPRETAZIONE

*Pier Giovanni Guzzo*

Non frequenti, a quanto risulta, sono i contesti, funerari e cultuali, noti che hanno restituito ceppi in ferro, almeno a confronto con quanti di questi con diversa provenienza o senza dati di ritrovamento siano ad oggi accertati<sup>1</sup>; e, a maggior ragione, di quanti contesti, funerari e cultuali, nei quali non siano stati ritrovati ceppi. Gli esempi qui raccolti, di certo non corrispondenti alla consistenza dell'intera realtà antica stante la sicura lacunosità della ricerca archeologica, si datano dall'VIII al I secolo a.C. e si distribuiscono dalla Gallia alla Grecia. Vista una così ampia distribuzione, sia geografica sia cronologica, è parso ingiustificato ricostruire una tipologia formale dei ceppi esaminati: anche se non si mancherà di discuterne le forme e suggerirne i collegamenti fra i diversi ritrovamenti.

L'analisi procede secondo l'ordine cronologico delle evidenze raccolte.

**1.** Lacco Ameno (Napoli), necropoli di San Montano, tombe 950. Fase del Tardo Geometrico II (Fig. 1).

Bibl.: CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, pp. 42-43; CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 280.

Tomba a fossa di inumato, sottoposta al tumulo 938 e disturbata dal tumulo 926. Maschio adulto, con età maggiore di 40 anni; supino. Ceppi in ferro alle caviglie; sul petto scarabeo e pugnale con manico lungo<sup>2</sup>.

I ceppi consistono in due anelli di grossa verga a sezione circolare, uniti da un elemento parallelepipedo, anch'esso in ferro. Lo

---

<sup>1</sup> THOMPSON 1993.

<sup>2</sup> CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, p. 42, fig. 11, 1-4.

stato di concrezione non permette di distinguere se l'elemento di giunzione dei due anelli sia formato da una fascia ripiegata, all'interno della quale i due anelli potevano avere un sia pur ridotto gioco. Tale elemento avrebbe potuto, invece, essere compatto, con solamente due fori passanti per trattenere gli anelli: in tal caso il gioco era pressoché nullo. A quest'ultimo tipo sembra possibile confrontare più recenti esemplari di ceppi<sup>3</sup>, anche se i rispettivi particolari componenti non sono sempre simili.

Come ha osservato l'Autrice, la composizione del corredo si presta a particolari considerazioni: a causa della contestuale presenza dei ceppi e del pugnale. Questi due elementi sono fra loro contrastanti: rapportandosi gli uni ad uno stato di grave limitazione del movimento, l'altro invece alla potenzialità offensiva e difensiva. Inoltre, la presenza dello scarabeo indica che si è voluto porre il defunto all'interno di una sfera sovrastrutturale di protezione (o, almeno, attribuirgli un'ultima decorazione). Anche la sepoltura in sé ha carattere pienamente formale e si trova in una zona adibita regolarmente a seppellimenti, anche se l'Autrice ha sottolineato "le difficoltà che derivano, per la piena comprensione del contesto, anche dalle incertezze nella ricostruzione della stratificazione funeraria"<sup>4</sup>.

È stato ricostruito il modo della progressiva utilizzazione della necropoli di San Montano a Pithecusa divisa in lotti familiari. Le tombe di inumati con corredo erano disposte ai margini dei tumuli di copertura delle incinerazioni. Le inumazioni venivano progressivamente nascoste dalla sovrapposizione dei tumuli, accumulati ad ogni nuova incinerazione<sup>5</sup>. Il defunto della fossa 950 è stato sepolto in un lotto definito, prima che fosse costruito il tumulo 938 (cfr. *supra*): ma non riesce immediato ricostruire i rapporti esistenti in vita tra

---

<sup>3</sup> Da Selinunte Malophoros (*infra*, n. 4); da Crotone Vigna Nuova (*infra*, n. 7 due esemplari); da Agrigento necropoli Pezzino tomba 1147 (*infra*, n. 8); da Akanthos tomba T2465 (*infra*, n. 13).

<sup>4</sup> CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 280.

<sup>5</sup> RIDGWAY 1992, pp. 52-54; NIZZO 2007, p. 14.

quanti sono stati sepolti in sincronia nello stesso lotto. La fossa, infatti, si trova al margine sia del tumulo 937 sia di quello 926: non sembra pertanto univoco decidere in rapporto a quale dei due sia realmente stata. Anche la delimitazione rispettiva dei lotti non sembra accertata e definita in tutti i casi<sup>6</sup>: così che le cautele espresse dall'Autore appaiono essere ben motivate.

Nonostante una tale incertezza sembra legittimo affermare che il defunto della tomba 950 abbia fatto parte di un *ghenos* titolare di un lotto funerario: anche se è difficile dire se la sua partecipazione ad esso sia stata conseguenza di elementi di parentela di sangue oppure di acquisizione. Vista l'inumazione sembra preferibile ritenere che si tratti di un individuo entrato a far parte del *ghenos*, ma non pertinente alla cerchia definita degli *apoikoi* di prima generazione e dei loro diretti discendenti, per i quali ci si aspetterebbe il rito della tradizionale incinerazione.

Se non altro il ritrovamento in altre tombe di ceramica di produzione dauna<sup>7</sup> ed enotria<sup>8</sup> e di prodotti e di iscrizioni rapportabili all'area 'fenicia'<sup>9</sup> indica come a Pithecusa insieme ai discendenti degli *apoikoi* euboici convivessero individui appartenenti ad altre etnie e cerchie culturali. E lo studio delle fibule rinvenute ci permette di essere sicuri che donne di varia provenienza italica ugualmente facessero parte della popolazione dell'isola. Ma anche individui maschi, di cultura italica a giudicare dalle fibule rinvenute nelle rispettive sepolture, vivevano nell'isola e vi venivano sepolti regolarmente. Così da farci dedurre il loro inserimento nei *ghene* titolari dei lotti sepolcrali. Un tale possesso fondiario indica che i *ghene* erano costituiti da *politai*. Di conseguenza gli 'stranieri' entravano all'interno dei *ghene*, così da avvalersi poi, fra l'altro, del diritto di sepoltura formale. Non possiamo più identificare quali motivi abbiano portato a tali inserimenti: è possibile che i ricostruiti

---

<sup>6</sup> NIZZO 2007, p. 15.

<sup>7</sup> NIZZO 2007, p. 124 B 110 (AI-IM) A.

<sup>8</sup> NIZZO 2007, p. 123 B 90 (AI-IM) A.

<sup>9</sup> RIDGWAY 1992, pp. 111-118.

‘matrimoni misti’ abbiano contribuito a portare sull’isola anche individui maschi legati per famiglia alle donne qui venute spose, tanto più se questi erano in grado di compiere lavori specializzati<sup>10</sup>.

La pertinenza italica del defunto della tomba 950 è stata dedotta dalla foggia del pugnale che gli era stato appoggiato sul petto<sup>11</sup>. Anche se in un ambiente di cultura mista come Pithecusa non è immediato il rapporto tra area di produzione dei manufatti (esclusi quelli d’uso personale) e pertinenza culturale (se non anche etnica) di colui che se ne serve. Inoltre, nella stessa tomba è presente uno scarabeo, tipico ornamento pithecusano, anche se non esclusivo della cultura dell’isola: qui per lo più presente in tombe di pre-adulti<sup>12</sup> e prevalentemente documentato in tombe femminili<sup>13</sup> nel periodo cronologico qui interessato.

Pur se in maniera incerta, oltre ai ceppi, anche lo scarabeo sembra presentarsi non rigorosamente canonico nella composizione del nostro corredo. Stante la funzione escatologica generalmente riconosciuta agli scarabei ed agli scaraboidi si potrebbe ipotizzare che coloro che hanno partecipato al seppellimento abbiano voluto considerare ancora non adulto quel defunto, vista la presenza dello scarabeo.

Ciò non può non rimandare all’abitudine di rivolgersi ad uno schiavo con l’appellativo di *παῖς*, così come in ambiente di cultura latina si utilizzava quello di *puer*<sup>14</sup>.

Il pugnale continua a rimanere elemento che confligge con qualsiasi interpretazione di questo contesto funerario come relativo ad uno schiavo. Ulteriore elemento contrario ad un’interpretazione del genere è la formalizzazione della sepoltura, oltre alla presenza di

---

<sup>10</sup> GUZZO 2014, pp. 80, con bibliografia precedente.

<sup>11</sup> CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, pp. 42-43; CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 280.

<sup>12</sup> NIZZO 2007, p. 39, con nt. 160.

<sup>13</sup> Cfr. NIZZO 2007, p. 81, fig. 37.

<sup>14</sup> SCHUMACHER 2001, p. 18 e p. 74 per *παῖς*; p. 123 per *puer*.

oggetti di corredo non banali (come, ad esempio avrebbe potuto essere un semplice recipiente per bere e/o versare).

Ciò che qualifica questa sepoltura è senza dubbio la presenza dei ceppi alle caviglie del defunto: in quanto sia pugnale sia scarabeo, pur con le rispettive proprie caratteristiche, non rappresentano condizioni ‘devianti’ (vd. *infra*) rispetto alla norma diffusamente presente nella necropoli pithecusana per tutta la diacronia documentata.

La mancanza di oggetti ceramici nel corredo se non unica è estremamente rara. Fra i 618 contesti completamente editi<sup>15</sup> se ne contano solamente 19<sup>16</sup>, equivalenti al 3,07% del totale, privi di oggetti ceramici. Di questi contesti quasi la metà (7 casi) è costituita da sepolture di bambini; mentre la restante parte si divide equamente tra adolescenti ed adulti. In due casi (tomba 348; tomba 584) i corredi sono composti esclusivamente da fibule in ferro ad arco serpeggiante. La classe di pertinenza di queste fibule è attestata nell’ambito culturale enotrio della Calabria settentrionale<sup>17</sup>. Da questa proviene la già ricordata ceramica a tenda (cfr. *supra*, nt. 8); e si è supposto che fra questi Enotri fosse particolarmente avanzata la lavorazione della carpenteria<sup>18</sup>. Così che i defunti delle tomba 348 e 584 avrebbero, si suppone, potuto esser stati attivi all’interno della società pithecusana proprio in forza della specializzazione produttiva posseduta. Come tali sarebbero stati accolti all’interno di un *ghenos*, così da essere sepolti in maniera formale nella necropoli.

---

<sup>15</sup> BUCHNER – RIDGWAY 1993; NIZZO 2007, p. 13.

<sup>16</sup> I riferimenti seguenti sono sempre a BUCHNER – RIDGWAY 1993. 1; pp. 334-341 tomba 283. 2: p. 391 tomba 337. 3: p. 396 tomba 348. 4: pp. 348-439 tomba 420. 5: pp. 444-446 tomba 432. 6: pp. 462-463 tomba 457. 7: pp. 481-482 tomba 482. 8: pp. 490-492 tomba 488. 9: p. 514 tomba 514. 10: pp. 533-534 tomba 537. 11: pp. 537-539 tomba 544. 12: p. 574 tomba 583. 13: p. 575 tomba 584. 14: pp. 581-583 tomba 592. 15: p. 622 tomba 644. 16: pp. 622-623 tomba 645. 17: pp. 664-665 tomba 688. 18: pp. 681-682 tomba 710. 19: p. 685 tomba 716.

<sup>17</sup> GUZZO 2014, p. 77.

<sup>18</sup> Cfr. GUZZO 2014, p. 80 e nt. 19 con bibliografia precedente.

La mancanza di prodotti ceramici nel corredo della tomba 950 costituisce anch'essa un segno di una possibile particolarità che segnava, in vita, il defunto.

L'Autrice ha con cautela proposto si tratti di un possibile capo italico, prigioniero di guerra<sup>19</sup>: con ciò cercando di razionalizzare la contrastante presenza dei ceppi (= prigioniero) e del pugnale (= italico prigioniero). La cauta ed ingegnosa proposta, tuttavia, non convince: in quanto contiene in sé la contraddizione che oppone fra loro i due elementi appena evidenziati e non comprende la presenza dello scarabeo con valore profilattico.

Quest'ultimo può sembrare suggerire una diversa ipotesi di interpretazione. Il defunto recava con sé in vita (o gli è stato deposto in occasione del seppellimento) l'amuleto: egli aderiva (o è stato fatto aderire) alla sfera sovrastrutturale pithecusana. Il pugnale ne caratterizzava l'attività militare: affatto rappresentata fra tutti gli altri corredi funebri di San Montano. Anche se si è in fase cronologica con quella che si ricostruisce essere stata la conquista, violenta, da parte dei Pithecusani di una testa di ponte in terraferma, sulla quale poco dopo si impianterà l'*apoikia* calcidese di Cuma<sup>20</sup>.

Si può anche proporre che il defunto abbia compiuto sanguinose azioni piratesche: che non dovevano essere estranee ai naviganti sia euboici sia pithecusani.

Ma se nella realtà antica il defunto abbia svolto attività militare, alla conquista della terraferma oppure altrimenti, non si spiega la presenza dei ceppi. E se fosse stato un prigioniero non si spiegherebbe la presenza dell'arma.

Sembra che neanche all'interno del modello interpretativo necrofobico (vd. *infra*) si possa raggiungere una plausibile

---

<sup>19</sup> CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, p. 43; CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 280.

<sup>20</sup> La cronologia di fondazione di Cuma è dibattuta fra i moderni: discussione delle fonti antiche, delle evidenze archeologiche possedute, delle ipotesi dei moderni in GUZZO 2009, pp. 507-522; GUZZO 2011, pp. 93-111.

spiegazione di questo contesto. Se il defunto fosse stato un capo guerriero prigioniero, del quale si temeva il ritorno *post mortem*, non si comprende il motivo per il quale aveva dovuto essere provvisto di un'arma. Se, invece, fosse stato un valoroso guerriero pithecusano perché avvinerlo con i ceppi?

Come risulta da quanto sopra, ogni tentativo di interpretare un elemento componente di questo contesto non trova piena corrispondenza con quelle che paiono giustificate interpretazioni di altri elementi dello stesso. È pertanto necessario che si riconosca di non essere in grado di intendere a fondo i motivi che hanno portato a comporre quella che per noi è l'evidenza archeologica della tomba 950 della necropoli di San Montano a Pithecusa.

2. Falero (Atene), proprietà della Fondazione e Centro Culturale Stavros Niarchos. Le deposizioni sono state datate nel terzo quarto del VII secolo<sup>21</sup>.  
Bibl.: PELEKIDIS 1916; KERAMOPOULOS 1923; GERNET 1968, pp. 302-329, in specie pp. 302-306; KURTZ – BOARDMAN 1971, p. 198; GERNET 1984, p. 27; CANTARELLA 1984, pp. 52-66; CANTARELLA 1991, pp. 41-46; THOMPSON 1993, p. 140; THOMPSON 1994, p. 13; LITTLE – PAPADOPOULOS 1998, p. 394; THOMPSON 2003, p. 222; HALM-TISSERANT 2013, p. 97; COUVENHES 2014, pp. 27-30; SMITH 2015-2016, p. 33; PAPADOPOULOU 2016-2017, pp. 163-164.

All'inizio del XX secolo si iniziò, nel luogo indicato, a mettere in luce un'ampia area sepolcrale, l'esplorazione della quale è ripresa in anni recenti.

Nei primi scavi era stata individuata una fossa, a pianta rettangolare, sul fondo della quale erano stati ritrovati 18 (o 17)<sup>22</sup> scheletri, allineati fra loro, orientati in direzione Est-Ovest. Le braccia dei

---

<sup>21</sup> YOUNG 1942, p. 24, nt. 8 argomenta l'impossibilità che malfattori siano stati seppelliti in una necropoli destinati a cittadini; pertanto ritiene che i giustiziati siano stati lì deposti dopo che da molto tempo la zona aveva perduto la sua originaria funzione.

<sup>22</sup> La questione in THOMPSON 1994, pp. 13-14 con bibliografia precedente.

defunti erano abbassate all'altezza dei fianchi<sup>23</sup>, le caviglie erano ognuna separata dall'altra. Di recente sono stati individuati, nel fondo di una seconda fossa di pianta rettangolare, 36 scheletri: alcuni di questi hanno le braccia alzate sopra la testa, altri hanno le braccia abbassate sia davanti sia dietro il corpo (Fig. 2). La disposizione generale di questi 36 scheletri è del tutto analoga a quella del precedente ritrovamento.

In questa seconda fossa sono stati trovati ulteriori scheletri che conservavano tracce di ferite e di colpi ricevuti: da ritenere inferti in occasione di scontri armati. Questi ulteriori corpi erano stati gettati nella fossa senza alcuna cura; l'analisi di questi esula dall'argomento del nostro studio.

Pochi anni dopo la pubblicazione della prima scoperta, la situazione evidenziata venne a ragione riportata alla pratica dell'*ἀποτομπανισμός*. A seguito di condanna per gravi reati, il corpo del condannato veniva fissato ad una tavola; questa veniva infissa nel suolo in verticale; il corpo del condannato veniva lasciato così sospeso fino a morte avvenuta. In seguito, la tavola, con ancora la salma ad essa fissata, veniva deposta in una fossa.

L'allineamento degli scheletri che si osserva nei due successivi ritrovamenti fa supporre che i condannati siano stati esposti così allineati sul bordo della strada che costeggiava la spiaggia e che si incrociava con quella che dalla città conduceva al porto del Falero. A morte avvenuta, le tavole con ancora i corpi dei condannati infissi, sono state deposte nella fossa, aperta alle spalle del luogo di esposizione. Così sono state ricostruite le varie fasi della tortura, della morte e del seppellimento.

Nel torace di uno degli scheletri del primo gruppo era la punta di una freccia; su alcuni crani sono stati individuati traumi da percussione. Ne è derivata l'interpretazione che gli scheletri siano stati quelli di pirati, catturati al termine di uno scontro, condannati

---

<sup>23</sup> PELEKIDIS 1916, pp. 52-53.

all'ἀποτυμπανισμός, giustiziati, lapidati dai passanti intanto che, sospesi alle tavole, attendevano la morte<sup>24</sup>.

Non si può, tuttavia, escludere che i traumi cranici fossero dovuti alla percussione di pietre lanciate da frombole durante lo scontro che ha portato alla cattura dei malfattori.

I corpi erano stati fissati alle tavole per mezzo di una sorta di ceppi a forma di U, con le estremità appuntite (Fig. 3).

I modi con i quali queste estremità erano state ripiegate sulla superficie della tavola opposta a quella alla quale erano stati fissati i corpi sono vari: espanso all'esterno, ripiegate, incrociate<sup>25</sup>. A quanto sembra non sono utilizzati ceppi da caviglia dei tipi più diffusi, ma il fissaggio dei corpi alle tavole era assicurato con efficacia.

Non sappiamo se i corpi ritrovati in due occasioni, risalenti ad un totale di più di 50, siano stati giustiziati tutti insieme, oppure in due occasioni separate; né quando, e in quali occasioni, siano avvenute le catture dei malfattori.

### 3. Trypi (Laconia). Periodo delle guerre messeniche (?).

Bibl.: RAYET 1880 (riportata, in lingua inglese, anche in COUAT 1931, p. 361, nt. 2); PRITCHETT 1985, pp. 38-60; THEMELIS 1982; PIKOULAS 1988; CANTARELLA 1991, p. 95; THOMPSON 1994, p. 14; LITTLE – PAPADOPOULOS 1998, p. 394; THOMPSON 2003, p. 222; HALM-TISSERANT 2013, p. 153.

A circa otto chilometri a Nord-Ovest di Sparta sulle pendici del monte Taigeto, nei pressi dell'odierno abitato di Trypi, si apre una profonda spaccatura nella roccia del monte. Sul fondo di questa sono state ritrovati numerosi scheletri e, frammisti ad essi, anelli di catene in ferro.

Questa stessa caverna, attualmente chiamata Langhadas, era stata individuata nel 1879 da Oliver Rayet, che l'aveva identificata con la Kaiadas delle fonti classiche (Thuc. I 134, 4; Strab. VIII 5, 7; Paus. IV 18, 4-7; Suida, s.v. Barathron). Rayet non ricorda la presenza di

---

<sup>24</sup> Cfr. PAPADOPOULOU 2016-2017, p. 164.

<sup>25</sup> PELEKIDIS 1916, fig. 59.

catene di ferro, evidenziate successivamente. L'identificazione è stata sottoposta a dubbi, ma con argomenti deboli<sup>26</sup>.

Nella *Kaiadas* gli Spartani gettavano i corpi dei malfattori condannati: vi si voleva fosse gettato anche il re Pausania, figlio di Cleombroto degli Agiadi, reo confesso di intelligenza con il Gran Re Serse, intorno al 468. Ma la pena per il re fu poi commutata.

Dei resti di catene di ferro non è ricostruibile, per mancanza di documentazione resa pubblica, la forma. Dalla generica notizia si può solamente ritenere che quanti venivano precipitati nella caverna potevano ancora portare tali strumenti di costrizione; l'esatta funzione dei quali, mancando conoscenza della rispettiva forma, non è ad oggi identificabile. Se ne deduce, altresì, che non si aveva cura di recuperare le catene prima dell'esecuzione dei condannati, allo scopo di riutilizzarle e/o di reimpiegare il ferro che le costituiva. Tale mancato riuso non sappiamo quanto fosse diffuso né il suo rapporto con la diacronia d'uso della caverna come luogo d'esecuzione dei condannati.

4. Selinunte (Trapani), santuario della Malophoros, deposito nell'area del 'temenos primitivo'. Prima metà del VI secolo.

Bibl.: GABRICI 1927, cc. 348-349; DEWAILLY 1992, p. 17; pp. 20-21; ANTONETTI – DE VIDO 2006, p. 435; VACCA 2011, p. 93, nt. 67; PARISI 2017, p. 55.

Gabrici riferisce che “buon numero di frammenti di ferro appartennero a grossi anelli di ceppi”; Dewailly, sulla base di un controllo effettuato nei magazzini del Museo Archeologico di Palermo, elenca frammenti di catene in ferro e due anelli collegati da un elemento snodato, ritrovati sia nel deposito del 'temenos primitivo' sia tra il muro orientale del temenos e la canalizzazione.

Gabrici, inoltre, ricorda una “piccola gamba umana in terracotta, che all'altezza della caviglia ha una fascetta di bronzo avvolta a spirale”<sup>27</sup>.

<sup>26</sup> HALM-TISSERANT 2013, p. 153.

<sup>27</sup> GABRICI 1927, c. 402.

L'evidenza archeologica nota consiste in:

**A.** Elemento costituito da una massa di ferro di forma rettangolare con i lati lunghi leggermente concavi, con due grossi fori passanti alle estremità (Fig. 4).

Potrebbe trattarsi, a quel che sembra, dell'elemento centrale di un ceppo da confrontare a quelli da Pithecusa, tomba 950 (n. 1, *supra*); da Crotona, santuario di Vigna Nuova (n. 7, G, *infra*); da Agrigento, necropoli Pezzino tomba 1147 (n. 8, *infra*); da Akanthos, tomba T2465 (n. 13, *infra*).

Il nostro oggetto potrebbe, tuttavia, anche essere elemento costitutivo di una catena, simile, per quanto di forma più compatta e massiccia, a quelli che compongono la catena di collegamento del ceppo per caviglie sempre da Selinunte, Malophoros (n. 4 B, *infra*) e da Paestum, Heraion al Sele (n. 17, A, *infra*).

**B.** Ceppo formato da due anelli di verga liscia a sezione circolare, con diametro di circa 10 cm<sup>28</sup>, uniti da una catena formata almeno da due elementi (Fig. 5).

Questi sono formati da una robusta fascia di notevole spessore a sezione rettangolare ripiegata su se stessa, così da formare alle estremità due fori passanti. A questi sono agganciati da un lato l'anello per la caviglia, dall'altro un simile elemento a fascia che si congiungeva, in origine, con il secondo anello per caviglia, attualmente staccato. Ceppi snodati del genere si possono latamente confrontare a Crotona, santuario di Vigna Nuova (n. 7, *infra*); a Tebe Ftotide (n. 11, *infra*); Paestum, Heraion al Sele (n. 17, *infra*).

L'Autore riteneva che ritrovamenti del genere fossero stati "offerti con intenzione di danneggiare qualcuno alle divinità infernali"<sup>29</sup>, trovando appoggio a questa interpretazione nella già ricordata "piccola gamba umana... [con] fascetta di bronzo avvolta a spirale" attorno alla caviglia, considerata come una delle statuette talvolta

---

<sup>28</sup> THOMPSON 1993, p. 56 valuta in mm 125 il diametro medio del collo di un maschio adulto; in mm 65 quello del polso; in mm 80 quello di una caviglia.

<sup>29</sup> GABRICI 1927, c. 349.

collegate a testi di maledizione (cfr. *infra*). La statuetta svolgeva la funzione di sostituire l'oggetto reale tramite la sua rappresentazione miniaturistica. Sostituzione ben nota e diffusa, anche se solamente l'esplicarsi di specifiche analisi contestuali permette, talvolta, di afferrarne al meglio possibile il significato<sup>30</sup>.

Poiché i ceppi reali e la loro rappresentazione miniaturizzata sono chiaramente in rapporto reciproco, per tutti varrà la stessa interpretazione.

Le formule di defissione incise su lamine in piombo o in bronzo auspicano che la maledizione degli dei infernali si abbatta sugli individui elencati per nome sulle lamine stesse. Talvolta, un chiodo è avvolto nelle lamine, oppure vi è infisso<sup>31</sup>. Si conoscono figurine, in cera e/o in piombo, che si intendono rappresentino l'individuo destinatario del sortilegio: alcune di queste mostrano piedi e/o mani legate<sup>32</sup>. Ma nei testi finora noti non sono mai invocate catene oppure che i destinatari delle maledizioni diventino schiavi<sup>33</sup>. La definizione in lingua greca del sortilegio, κατάδεσμος, si riferisce all'azione di arrotolare, o piegare, la laminetta iscritta<sup>34</sup>. Non sembra quindi fondata l'interpretazione che Gabrici ha dato del ritrovamento di ceppi e catene.

La personalità divina della Malophoros presenta complesse caratteristiche: da quelle ctonie a quelle protettrici della fecondità. Tanto che le si possono paragonare all'ampio arco delle competenze delle due Grandi Dee, Demetra<sup>35</sup> e Persefone. Ma se a Megara Nisea Malophoros è, secondo Pausania (1, 44, 3), epiteto di Demetra esso non lo è o, almeno, non sembra esserlo a Selinunte. La specificazione temporale utilizzata da Pausania "oggi" potrebbe anche significare che "in precedenza" Malophoros non aveva significato di epiteto di

<sup>30</sup> PARISI 2017, pp. 508-511.

<sup>31</sup> GAGER 1992, p. 19, fig. 4.

<sup>32</sup> GAGER 1992, p. 15; p. 16, fig. 2; p. 17, fig. 3.

<sup>33</sup> GAGER 1992, p. 21.

<sup>34</sup> GAGER 1992, p. 30, nt. 1.

<sup>35</sup> Cfr. PERALE 2009, p. 231 e nt. 15 con bibliografia precedente; CORDANO 2012.

Demetra. Così come la menzione della sola Malophoros nelle epigrafi di Selinunte<sup>36</sup> potrebbe essere intesa come dovuta all'essere quell'epiclesi talmente abituale da contenere in se stessa la denominazione ufficiale della Dea<sup>37</sup>. Quasi come il soprannome, in alcuni ambiti culturali, tende a far dimenticare e, comunque, sostituisce del tutto nell'uso il nome ed il cognome 'formali'. Non è questa, però, la sede per discutere argomenti del genere: né chi scrive ne ha bastante competenza.

Allo stato attuale delle conoscenze riesce arduo definire con nettezza se il ceppo e le catene sopra descritti a quali funzioni siano da riferirsi. Ceppi e catene provenienti da santuari di Demetra, o comunque dedicati a divinità protettrici della fecondità<sup>38</sup>, sono stati intesi come dediche votate da affrancati, secondo un'interpretazione di quanto scritto su lamine di bronzo<sup>39</sup>. Altri hanno preferito intendere le stesse iscrizioni come ricordo di dediche alla divinità del ritratto raffigurante l'offerente<sup>40</sup>. A quanto pare, la ripetuta menzione dell'eforo in queste iscrizioni depone a favore di un'azione ben più significativa di quanto possa essere stata la dedica di un proprio ritratto. La manomissione, infatti, comportava una radicale modifica nel rapporto all'interno della stessa società tra individui: in precedenza di servitù, in seguito, se non tra uguali, di certo non più tra padrone e schiavo<sup>41</sup>. L'interpretazione di queste iscrizioni relativa all'affrancazione sacra, a seguito della dedica del proprio corpo alla divinità, pare preferibile: stante anche l'abbondante testimonianza in ugual senso proveniente dalla Grecia propria<sup>42</sup>.

---

<sup>36</sup> CORDANO 2012, p. 170.

<sup>37</sup> HINZ 1998, p. 145.

<sup>38</sup> Cfr. *infra*: Pontecagnano, n. 16; Paestum, Heraion, n. 17; Policoro, n. 18; San Chirico Nuovo, n. 19; Timmari, n. 20.

<sup>39</sup> MADDOLI 1987-1988; MADDOLI 1986.

<sup>40</sup> SARTORI 1980, p. 412; SARTORI 1992, p. 274.

<sup>41</sup> ZELNICK – ABRAMOVITZ 2005, pp. 336-338; BRADLEY 2015, pp. 159-161.

<sup>42</sup> REILLY 1978; GARLAN 1984, pp. 66-71.

A fronte della documentazione epigrafica relativa alla manomissione sacra non sembra di possederne altrettanta relativa alla dedica di strumenti di costrizione della libertà di movimento come documentazione materiale di sortilegi e di maledizioni. Anche in considerazione del fatto che le lamine iscritte con maledizioni non venivano votate con azioni pubbliche di dedica, in quanto di frequente venivano deposte in luoghi non frequentati<sup>43</sup>. Al contrario, la manomissione sacra, anche grazie alla menzione espressa del magistrato come si documenta ad Eraclea di Lucania (vd. n. 18, *infra*), assumeva l'intera solennità di un atto pubblico.

Sembra, quindi, più giustificato interpretare i ceppi e le catene dal santuario della Malophoros selinuntina come dedicati in occasione di una manomissione, così come, forse più per auspicio che per solennizzare l'avvenuta affrancazione, vale la gamba miniaturistica in terracotta con una spirale di bronzo alla caviglia in quello stesso rinvenuta.

Sono, purtroppo, non più dettagliatamente conosciuti i resti di catene in ferro: queste potrebbe appartenere ad altro genere di dedica, così come si documenta a Crotone, Vigna Nuova, ad Eraclea di Lucania e a Timmari (v. *infra*, n. 7; n. 18; n. 20 rispettivamente).

5. Selinunte (Trapani), necropoli Buffa, trincea XXXV (n. 538), tomba 330. Seconda metà del VI secolo (Fig. 6).

Bibl.: MEOLA 1996-1998: 1, p. 364; p. 267; 2, p. 236; 3, tav. LXXXII, T. 330, 3.

La tomba a fossa, scavata nella roccia, conteneva un'inumazione; il corredo era composto da una coppa ionica di sagoma B2 di produzione locale ed una testina in terracotta. Le dimensioni della fossa hanno fatto supporre si tratti di una sepoltura di fanciullo. Il ceppo in ferro è composto da due anelli in grossa verga a sezione circolare, uniti da una fascia doppia.

---

<sup>43</sup> GAGER 1992, p. 18.

Ad oggi, la forma di questo ceppo non conosce confronti precisi, pur essendo equiparabile a quella dei ceppi con elementi di giunzione rigidi, tali da non permettere gioco<sup>44</sup>.

L'Autrice lo considera "paio di manette", così che si dovrebbe, a monte di tale interpretazione, presupporre una qualche evidenza relativa alla posizione del reperto rispetto al corpo, che risulta "peraltro non descritta e tramandata"<sup>45</sup>.

La presenza di manette in tombe è documentata in una sepoltura, datata al II secolo, rinvenuta nella località di Aulnat-Gandellait di Clermont-Ferrand (dipartimento di Puy-de-Dôme), nella Francia centrale: vi era inumato un adolescente tra 14 e 16 anni. L'esame paleopatologico ne ha evidenziato una probabile epilessia<sup>46</sup>: così che le manette avranno avuto, forse, la funzione di contenere gli effetti delle crisi.

Che ceppi, senza specificarne la posizione rispetto al corpo, possano essere stati utilizzati per malati di epilessia è stato ipotizzato in maniera generica<sup>47</sup>.

Una sepoltura di bambino affetto da epilessia<sup>48</sup>, rinvenuta nell'area sacra di Tarquinia, è stata effettuata alla fine del IX secolo<sup>49</sup>. Il corpo del defunto non presentava alcun visibile o ricostruibile impiego di strumenti di costrizione dei movimenti: ma non si può escludere che ne siano stati utilizzati di deperibili, come corde o fasce. La scelta del luogo di sepoltura, l'area sacra, indica che la società tarquiniese aveva considerato che quel defunto non presentava caratteri abituali, ma se ne distingueva tanto da doversi differenziare anche per la localizzazione della sua sepoltura. Una più

---

<sup>44</sup> Cfr. Crotone santuario di Vigna Nuova, *infra*, n. 7 A e B; Agrigento Pezzino, tomba 1146, *infra*, n. 8; Akanthos, tomba T 2465, *infra*, n. 13; Policoro santuario di Demetra, *infra*, n. 18.

<sup>45</sup> MEOLA 1996-1998, 1, p. 267.

<sup>46</sup> DUVAL 2008, p. 10: il ritrovamento è finora altrimenti inedito.

<sup>47</sup> Cfr. FAKLARIS 1986.

<sup>48</sup> Per questa malattia nell'antichità: SCHNEBLE 1987.

<sup>49</sup> FORNACIARI – MALLEGGNI 1986, pp. 198-199 individuo n. 566; BONGHI JOVINO 2018, pp. 133-135; BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2019.

approfondita analisi dei non abituali caratteri posseduti dal defunto ha portato a diverse, e non necessariamente tutte coerenti fra loro, possibilità di ricostruzione e di identificazione dei motivi che hanno portato a questo seppellimento in ‘area sacra’<sup>50</sup>. Un tale incerto esito interpretativo è dovuto, con ogni evidenza, alla mancanza di specifiche fonti antiche che offrano informazioni tali da guidare noi moderni alla conoscenza di quanto archeologicamente si è evidenziato a Tarquinia. L’iscrizione su un piede di coppa attica del VI secolo può essere interpretata con il significato di ‘prodigio’: si dimostrerebbe, se l’interpretazione coglie nella realtà antica, il carattere numinoso dell’area e, quindi, della sepoltura del bambino epilettico<sup>51</sup>.

Un secondo, possibile malato di epilessia, intervenuta a seguito di pesanti traumi al cranio, è stato proposto nell’individuo sepolto in un pozzo ad Atene, in epoca quasi contemporanea al seppellimento nell’‘area sacra’ di Tarquinia. Anche in questo caso non si sono osservati strumenti di costrizione dei movimenti indossati dal morto<sup>52</sup>.

Pur in mancanza di chiare documentazioni di scavo non può quindi escludersi che nella realtà antica il ceppo fosse utilizzato come manette. C’è, però, da osservare che se realmente il defunto selinuntino fosse stato un adolescente, il diametro degli anelli, misurante all’esterno circa mm 100, sembra di misura tale (cfr. *supra*, nt. 28) da non assicurare la costrizione del movimento dei polsi.

Uguale osservazione può, però, compiersi per quanto riguarda l’uso del ceppo alle caviglie dell’adolescente defunto. Ma a vantaggio di un tale uso si possono ricordare almeno due dei confronti tipologici sopra richiamati, quelli da Agrigento, necropoli Pezzino

---

<sup>50</sup> BONGHI JOVINO 2018, pp. 131-135; BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2019 con bibliografia precedente.

<sup>51</sup> BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2019.

<sup>52</sup> LITTLE – PAPADOPOULOS 1998.

tomba 1147 (cfr. *infra*, n. 8) e da Akanthos tomba T2465 (cfr. *infra*, n. 13), che si sono ritrovati ai piedi dei rispettivi defunti.

In questa stessa direzione indica la mancanza, ad oggi, di sicura documentazione archeologica di manette in ambito culturale e cronologico congruo a quello del ritrovamento in questione<sup>53</sup>.

Che il ceppo sia stato utilizzato per i polsi, oppure per le caviglie, non si modifica il fatto che al giovane defunto selinuntino si è voluto limitare gravemente la libertà di utilizzare gli arti, superiori o inferiori che siano stati. La mancanza di analisi paleopatologiche non permette di escludere, come di accertare, che si sia trattato di un malato di epilessia. Per quanto un'eventuale identificazione della malattia non potrebbe escludere che il defunto sia stato, in vita, oltre che malato, anche schiavo.

Elemento che differenzia la deposizione dell'epilettico di Tarquinia dal giovane con ceppi di Selinunte è, oltre la lontananza cronologica che però sembra elemento indifferente a mente del ritrovamento in Gallia (vd. *supra*), la presenza, per il secondo, di un corredo d'accompagnamento sia pure ridotto di numero e banale. Corredo che talvolta si ritrova in sepolture del genere (cfr. *infra*).

Questo, come anticipato, consiste in una coppa ionica di sagoma B2 e di una testina in terracotta, anch'essa di produzione locale. Quest'ultima si conserva lacunosamente: vi è tuttavia distinguibile con sicurezza la barba; l'insieme di quanto vi si conserva sembra corrispondere ad una protome di Sileno. Se così fosse, si avrebbe un riferimento alla natura selvaggia: allusione alla malattia che aveva colpito il defunto?

L'imprecisione della registrazione dei dati di scavo e la mancanza di analisi paleoantropologiche limitano pesantemente la possibilità di interpretare compiutamente questo ritrovamento selinuntino. Un tentativo di analisi sarà compiuto più oltre (vd. *infra*).

---

<sup>53</sup> THOMPSON 1993 per manette di epoca romana. HALM-TISSERANT 2013, pp. 83-84 sulla mancanza di iconografie di manette: i personaggi impediti del movimento delle mani portano legature di corde.

6. Piombino (Livorno), Populonia, spiaggia di Baratti (Fig. 7).

Bibl.: BARATTI 2016; CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 280, nt. 44.

In una tomba a fossa scavata nella sabbia della riva era deposto supino un corpo di uomo ritenuto giovane. La sepoltura non conteneva corredo alcuno: ma la sua localizzazione ne ha permesso una datazione tra VI e V secolo, in considerazione della stratigrafia orizzontale generale della necropoli.

Alle caviglie del corpo erano anelli in ferro; al collo era un elemento in ferro, probabilmente un collare “rinvenuto leggermente sconnesso in prossimità del cranio”<sup>54</sup>.

La documentazione finora edita non permette di precisare l’esatta forma dei ceppi posti alle caviglie: dalla posizione delle gambe sembra che il gioco permesso dall’elemento che univa i due anelli fosse molto ridotto. A meno che non si sia tratti in inganno da spostamenti post-deposizionali.

Del proposto collare non è visibile alcun particolare. La descrizione sopra riportata lo considera “leggermente sconnesso”: ciò potrebbe esser dovuto al fatto che di frequente, in epoca romana, i collari erano snodati<sup>55</sup>. Una costruzione del genere permetteva che i collari potessero essere posti attorno al collo senza dover passare dalla testa: il che avrebbe comportato un loro diametro maggiore, e quindi una minore aderenza al collo stesso. In forza di quest’ultima osservazione si può proporre che anche in periodo cronologico pre-romano i collari potessero essere snodati (cfr. *infra*, Timmari, n. 20). Il collare era probabilmente composto da due parti, collegate fra loro da un perno fisso, e chiuso da un perno rimovibile. È possibile che nel corso del tempo quest’ultimo si sia corroso, provocando di conseguenza la ‘sconnessione’ del collare.

Da notare che il braccio destro dello scheletro è disteso lungo il fianco, mentre quello sinistro è piegato al gomito con la mano rialzata in prossimità della spalla sinistra. Non è immediato spiegare

---

<sup>54</sup> BARATTI 2016, p. 1.

<sup>55</sup> THOMPSON 1993, pp. 88-90, figg. 33-38.

una tale diversa posizione delle braccia, che si osserva anche nei defunti di Himera (cfr. *infra*, n. 9): si può supporre che il corpo sia stato gettato nella fossa, anziché depresso: ma c'è da osservare la posizione corretta delle gambe (in quanto obbligata dai ceppi?).

L'anticipata mancanza di corredo indica l'infimo livello sociale del defunto: che ceppi e collare permettono di ritenere esser stato uno schiavo oppure un prigioniero. Diversamente dal defunto pithecusano (v. *supra*, n. 1) le due qualifiche qui si confondono fra loro: in quanto il prigioniero avrebbe potuto divenire schiavo e, come tale, è stato seppellito.

Sono note ulteriori evidenze confrontabili con questa popoloniese, anche se tutte di cronologia più recente. Una loro interpretazione sarà discussa più oltre (vd. *infra*).

7. Crotone, santuario di Vigna Nuova. Prima metà del V secolo.

Bibl.: LATTANZI 1982, p. 224; SPADEA 1984, pp. 145-148; MADDOLI 1984, pp. 328-329; MADDOLI 1987-1988, p. 148; GIANGIULIO 1989, p. 53, nt. 3; MELE 1996, p. 235; SPADEA 1997, pp. 254-255; BARBANERA 2006, pp. 371-372; CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, p. 42, nt. 83; SPADEA 2014, pp. 101-102; GRASSI 2016, p. 405 (confuso con il Lacinio); PARISI 2017, p. 327; p. 329; p. 522; CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 280, n. 44; MEDAGLIA 2018.

I depositi di catene e di altri oggetti in ferro (Fig. 8) erano localizzati nella vasca quadrangolare posta al centro dell'*oikos* del santuario.

Essi erano superiormente chiusi da uno "strato di cenere, sottostante il crollo del tetto a tegole, cenere che ha sigillato un blocco compatissimo circoscritto di grosse catene di ferro di varia dimensione, con anelli di tipo circolare e allungato"<sup>56</sup>. Altre "catene, alcune di grandi dimensioni, blocchi con grandi snodi, ganci e ceppi in ferro... erano contenute in *pithoi* di terracotta o nella nuda terra. In un solo caso

---

<sup>56</sup> LATTANZI 1982, p. 224.

esse compaiono all'interno di un calderone di bronzo"<sup>57</sup>. Quanto riferito da parte degli scavatori fa dedurre che l'estensione dell'*oikos* sia stata per gran parte occupata da depositi di catene ed altri utensili in ferro, frammisti ad altri oggetti deposti in voto, sia ceramici sia metallici.

Le osservazioni stratigrafiche portano ad una generica datazione nel corso della prima metà del V secolo della deposizione di tutti gli oggetti votivi, compresi quelli in ferro.

A quanto risulta i materiali in ferro allora rinvenuti non sono stati ancora oggi restaurati, se non in maniera molto parziale né compiutamente pubblicati. Ne riesce, pertanto, ardua un'elencazione completa ed approfondita. In base alla documentazione fotografica posseduta si possono distinguere i seguenti pezzi:

A) MEDAGLIA 2018, p. 102, Fig. 22: catena in ferro composta da anelli di verga a sezione quadrangolare (Fig. 9);

B) MEDAGLIA 2018, p. 103, fig. 23: probabile ceppo in ferro, composto da una robusta fascia a sezione quadrangolare, piegata in forma di rettangolo con lati corti convessi. Al centro interno si ha un elemento parallelepipedo in ferro, così da avere, a destra e a sinistra di esso, spazi per l'inserzione delle caviglie (oppure dei polsi) del condannato. Tale inserzione doveva avvenire a fascia esterna aperta, che veniva poi rinchiusa attorno alle caviglie (oppure ai polsi) ed assicurata all'elemento centrale per mezzo di un perno, ribattuto attraverso appositi fori. Allo stato la fascia risulta per metà aperta. Una tale parziale apertura non consente, con ogni evidenza, la completa libertà di movimento di chi vi fosse stato imprigionato (Fig. 10);

C) MEDAGLIA 2018, p. 103, fig. 24: due fasce a sezione rettangolare poste a formare ognuna un cerchio, con le estremità aperte; grossa verga con estremità appiattite, appuntite e forate; parte di catena composta da anelli ed elemento con sagoma ad 8 e fori passanti ad ognuna delle estremità. Del tutto incerta è la funzione

---

<sup>57</sup> SPADEA 1997, p. 255. Per il calderone cfr., da ultimo GUZZO 2016, p. 280, nt. 2211 con bibliografia precedente.

della fasce. La verga con estremità appuntite e forate può essere stata un ceppo da caviglia; la catena può aver assolto a diverse funzioni, non necessariamente relative a costrizione della libertà di movimento (Fig. 11);

D) MEDAGLIA 2018, p. 104, fig. 25: parti di diverse catene con anelli di varia forma (Fig. 12);

E) SPADEA 1997, p. 255, fig. 24; SPADEA 2014, p. 102, fig. 3: ceppo (?) formato da due verghe a sezione circolare piegate ad U; le estremità sono allargate e forate, così che vi passa una verga a sezione circolare con un'estremità ingrossata, rispetto alla quale i due settori piegati ad U si trovano ognuno opposto all'altro. Non riesce immediato comprendere come del ceppo (?) fosse assicurata la chiusura, a meno che le estremità forate delle verghe ad U non venissero martellate, una volta inseriti gli arti del condannato, in modo tale da venir impedito alla verga di scorrere;

F) SPADEA 1997, p. 255, fig. 22: ceppo formato da due anelli uniti da un elemento centrale massiccio con due fori passanti alle estremità per fissare gli anelli intorno alle caviglie;

G) SPADEA 1997, p. 255, fig. 23: ceppo formato da una grossa fascia piegata ad anello, terminante con un settore affinato che si inserisce nel foro passante che si trova ad un'estremità di un elemento centrale massiccio. Analogo foro si trova all'estremità opposta dello stesso elemento massiccio. Manca la fascia simmetrica. Per l'elemento centrale cfr. Pithecusa tomba 950, *supra*, n. 1; Selinunte, Malophoros, *supra*, n. 4; Agrigento, necropoli Pezzino tomba 1147, *infra*, n. 8; Akanthos, tomba T2465, *infra*, n. 13; Policoro, santuario di Demetra, *infra*, n. 18. Per gli anelli a fascia non si conoscono confronti precisi. Elementi circolari a fascia sono elencati *supra* alle lettere B e C di questo stesso santuario: ma in composizione del tutto diversa da quella che si osserva per questo oggetto.

La maggior parte di quanto depresso appartiene a catene, costituite da anelli di diverse forme: non sembra se ne abbia difficoltà di interpretazione stante l'ampia variabilità funzionale di questa classe di oggetti non solo come strumenti di prigionia. Incertezze interpretative si evidenziano invece per quegli oggetti che possono essere definiti, o assimilati a ceppi. Difficoltà del genere si hanno in

specie per gli oggetti elencati *supra* in B e in E a causa della già rilevata rispettiva impossibilità a comprendere come da essi siano stati liberati gli arti del condannato. L'unica spiegazione che si potrebbe proporre è che si tratti di ceppi simbolici: non realmente utilizzati, ma prodotti solamente per rappresentare, o simboleggiare, gli invece reali strumenti di costrizione della libertà di uso degli arti (cfr. *infra*, San Chirico Nuovo, n. 19 e conclusione).

È anche incerto se questi ceppi siano da considerarsi per caviglie o per polsi, in quanto la già segnalata finora mancante edizione non permette di conoscerne le misure.

Il santuario di Vigna Nuova, in specie a seguito del rinvenimento di catene e di oggetti identificati come ceppi, è stato ritenuto dedicato ad Hera nella sua specialità di Eleutheria: identificando quindi un secondo santuario nel quale con questa specifica, ma non unica, epiclesi della Hera che si venerava al Lacinio si onorava la stessa dea, per quanto con molto minore monumentalità. Nel santuario principale è evidente, dalla antica documentazione letteraria ed epigrafica, che si aveva un *asylum*, all'interno del quale si procedeva alla manomissione di schiavi<sup>58</sup>. C'è da notare che al Lacinio non sono finora stati segnalati ritrovamenti di catene o di ceppi: nonostante la sicura documentazione epigrafica relativa a manomissioni. Nel santuario di Vigna Nuova, al contrario, in totale mancanza, almeno finora, di sicura documentazione epigrafica in generale e in specie relativa a manomissioni, l'abbondante evidenza archeologica recuperata è stata attribuita totalmente all'affrancazione dalla schiavitù. Questa liberazione si è reputata potersi identificare, sia pure come "ipotesi", ma "concreta"<sup>59</sup>, con quanto tramanda Dionigi di Alicarnasso (XX 7, 1) a proposito di Kleinias. Questo tiranno di Crotone riportò in libertà schiavi per potersene servire come proprie guardie del corpo; la cronologia dell'episodio così tramandato, come

---

<sup>58</sup> Plut., *Pomp.* 24, 6. SPADEA 1984, pp. 319-320; GIANGIUGLIO 1989, pp. 58-59; LAZZARINI 1996; BARBANERA 2006, pp. 370-371; BELLI PASQUA 2006, p. 39.

<sup>59</sup> SPADEA 2014, pp. 101-102.

tutte le vicende che riguardano Kleinias, è stata ricostruita dai moderni e situata, variamente, nel corso della prima metà del V secolo<sup>60</sup>. In rapporto a questa oscillante datazione è stata posta l'età del deposito di ferri ritrovati a Vigna Nuova.

L'anticipata difficoltà tipologica rende dubbia la definizione di ceppi per alcuni degli oggetti rinvenuti; le catene, come anticipato, sono multifunzionali e non possono quindi essere utilizzate né pro né contro un'identificazione come ceppi degli oggetti appena sopra ricordati.

Elemento caratteristico del santuario è l'abbondante deposizione di oggetti in ferro: sia all'interno di recipienti (in bronzo e in terracotta) sia ammassati sul pavimento sono vanghe, zappe, picconi, piccozze, mazze, asce-martello, roncole, catene, collari, 'chiavi di tempo'. Un tale inventario, con precisa caratterizzazione agricola, si ritrova negli oggetti in ferro votati nel santuario di Demetra a Policoro (v. *infra*, n. 18) e può trovare riscontro nell'iscrizione da Torricella presso Taranto<sup>61</sup>; incerto il parallelismo con il santuario settentrionale di Pontecagnano (*infra*, n. 16). L'iscrizione dalla *chora* tarantina contiene un elenco di oggetti, fra i quali sono generici σιδάρ[τα], componenti di un inventario (nonostante l'uso del caso accusativo nel quale sono declinati gli oggetti, sembra preferibile così definire l'elencazione registrata nell'epigrafe) oppure di un dono (del quale viene elencata la consistenza). La menzione della divinità titolare non è conservata: ma è molto verosimile, dato che si

---

<sup>60</sup> GUZZO 2016, p. 281 con bibliografia precedente. SPADEA 1997, p. 258 menziona una presa di strigile, sulla quale era inciso il nome di Kleinias (cfr. anche MELE 1996, p. 235; MEDAGLIA 2018, p. 54): dell'oggetto e dell'iscrizione non risulta edita una riproduzione fotografica o grafica né se ne conosce il luogo di conservazione. Il rapporto che si è proposto tra questa iscrizione, se reale, ed il tiranno non sembra plausibile: in quanto sulle prese di strigile è generalmente inciso il nome del fabbricante.

<sup>61</sup> NAFISSI 1992; LIPPOLIS – GARRAFFO – NAFISSI 2015, pp. 246-248; FERRANDINI TROISI 2015, pp. 107-109, n. 123.

menzionano anche strumenti agricoli, che si sia trattato di Demetra<sup>62</sup>, protettrice dell'attività agri cola e della fecondità.

La presenza di doni in bronzo, fra i quali quelli, di incerta funzionalità, iscritti con formule onomastiche<sup>63</sup> frammisti agli oggetti in ferro come non si verifica a Policoro documenta del variato e nutrito concorso di devoti.

In definitiva, una proposta di attribuzione a Demetra del santuario di Vigna Nuova non sembra trovare nella documentazione finora a disposizione elementi contrari: anche quei reperti in ferro che sono finora stati ritenuti ceppi, nonostante le proprie caratteristiche formali, non sono di certo estranei in santuari demetriaci (cfr. Policoro *infra*, n. 18). Se quanto fin qui proposto corrisponde alla realtà antica vi si ravvisano, al contrario, indizi favorevoli.

**8.** Agrigento, necropoli Pezzino, tomba 1771. Corso del V secolo (Fig. 13).  
Bibl.: DE MIRO 1988, p. 337; DE MIRO 1989, p. 70; TORELLI 1991, pp. 191-193; SHEPHERD 2005, p. 122; GUZZO – SCARANO USSANI 2013, p. 98, nt. 4; DE ANGELIS 2016, p. 201.

La sepoltura consisteva in una semplice cassa, all'interno della quale era un'*oinochoe* a vernice bruna di produzione locale. Del ceppo non è riportata la collocazione in rapporto al corpo del defunto al momento del ritrovamento. Il ceppo è composto da due anelli in grossa verga a sezione circolare, trattenuti da un elemento centrale di forma rettangolare con i lati corti convessi. Ingrossamenti degli anelli permettono di ricostruire che le originali estremità della verga che li costituiva, una volta questa disposta ad anello, sono state appiattite e saldate.

---

<sup>62</sup> È da escludere che si tratti di Artemide Agrotera: l'iscrizione che menziona questa divinità è stata ritrovata, come la precedente, reimpiegata nella stessa struttura di epoca romana. Tali condizioni di ritrovamento non garantiscono che le due epigrafi, distanti fra loro per composizione almeno due generazioni, provengano dallo stesso santuario. Cfr. nota precedente.

<sup>63</sup> GUZZO 2016, p. 276 con bibliografia precedente.

La tipologia del ceppo è diffusa (cfr. *supra*, Selinunte n. 4 A; Crotone n. 7 G; Akanthos n. 13). Per l'interpretazione della sepoltura cfr. *infra*.

9. Himera (Palermo), necropoli di Buonfornello, tombe W2831-2832 (Fig. 14); W2466. In base alla posizione di queste sepolture nella stratigrafia orizzontale della necropoli è stato proposto di datarle tra fine del VI e fine del V secolo.

Bibl.: VASSALLO 2009, p. 241 fig. 6; p. 239; *L'ultima città* 2010, p. 67, fig. 5; VASSALLO 2010, p. 51; GUZZO – SCARANO USSANI 2013, p. 98, nt. 4; VASSALLO 2014, p. 362; VASSALLO 2018, p. 11, fig. 19.

Il pesante stato di concrezione non ha finora permesso di conoscere l'esatta forma dell'elemento che collega i due anelli che circondano le caviglie<sup>64</sup>. I piedi dei defunti sono sovrapposti fra loro. Da notare che, nella tomba W2832, ambedue le braccia sono piegate ai gomiti e portate in alto: la sinistra sulla spalla destra; la destra più in alto della stessa spalla. Come nel caso della tomba di Populonia (vd. *supra*, n. 6), nel quale però un solo braccio è alzato, tale posizione delle braccia potrebbe essere dovuta al fatto che il corpo del defunto sia stato gettato con violenza nella tomba, anziché essere deposto con cura. In tal caso anche la sovrapposizione dei piedi potrebbe trovare in tale mancanza di cura una spiegazione, anziché nella presenza di un ceppo con gioco molto ridotto.

Le analisi condotte sugli scheletri hanno dedotto trattarsi di due individui maschili, l'uno adulto l'altro ancora ragazzo, e di una donna. Nessuna di queste tre sepolture ha restituito oggetti di corredo: esse si trovano in un settore della necropoli occidentale nel quale sono state osservate notevoli evidenze di disordine nella disposizione generale e reciproca delle sepolture e di trascuratezza nei modi di deposizione dei corpi e degli oggetti di corredo.

Di certo i nostri tre deposti appartenevano agli strati infimi della società himerese. Da notare la presenza di una donna, che, tra i defunti con ceppi qui noti dei quali sia stato identificato il genere,

---

<sup>64</sup> S. VASSALLO, *per epistulas* 26.10.2019.

trova riscontro solamente a Martigues (vd. *infra*, n. 21). Inoltre, anche donne sono state riconosciute nella sepoltura comune di Pidna (vd. *infra*, n. 14): ma non si sa se ancora avvinte da ceppi, o catene, oppure libere da tali costrizioni.

Per la discussione su queste sepolture vd. *infra*.

**10.** Camarina (Ragusa), necropoli di Passo Marinaro, tomba 839. Metà, o poco dopo, del V secolo (Fig. 15).

Bibl.: DI STEFANO 1984-1985, p. 760; VASSALLO 2010, p. 52 nt. 1; DI STEFANO – TULUMELLO 2019, pp. 87-90.

All'inumazione supina sulla nuda sabbia era aggiunta una coppetta a vernice nera posta sulla parte bassa dell'addome, che può essere datata alla metà, o poco dopo, del V secolo.

Le pesanti concrezioni del ceppo, che costringe i piedi, ne impediscono un'analisi formale, così come si è visto per Himera (cfr. *supra*). Dalla vicinanza tra le gambe, distese, sembra risultare che il gioco era molto ridotto.

**11.** Tebe Ftotide (Tessaglia), tomba a fossa 3. La tomba fa parte di una necropoli utilizzata durante il periodo ellenistico (Fig. 16).

Bibl.: DEILAKI 1972-1974, pp. 548-549; THOMPSON 1993, p. 140; THOMPSON 1994, p. 13; THOMPSON 2003, p. 222.

Il defunto mostra due anelli alle caviglie, con diametri tra 15 e 13 cm, formati da una grossa verga a sezione circolare. Ad ogni anello è collegata una grossa verga a sezione circolare di forma allungata, ripiegata, ingrossata alle estremità a formare anelli nei quali sono inseriti, rispettivamente, quelli per le caviglie ed un anello centrale. Questo unisce le verghe allungate fra loro, venendo così a tenere collegati fra loro tutti i componenti del ceppo.

Allo stato si conosce un incerto confronto con un probabile ceppo (Fig. 17) da Castoreale San Biagio (comune di Terme Vigliatore, Messina) di incerta cronologia e contesto, se gli anelli per le caviglie

erano in antico inseriti in quelli posti all'estremità dei due elementi allungati collegati fra loro da un terzo anello centrale<sup>65</sup>.

Più vicina è la tipologia di alcuni ceppi da Akanthos (*infra*, n. 13).

**12.** Apollonia Pontica, tomba 264. Attribuita al IV-III secolo (Fig. 18).

Bibl.: VENEDIKOV *et Alii* 1962, p. 32, n. 1104; n. 1104 a; p. 386; THOMPSON 2003, p. 222.

Sono illustrati due anelli in verga di ferro a sezione circolare intrecciati fra loro, con diametro di 15 cm. Dalla tomba 471 è detto provenire un insieme simile, con diametro di 11 cm, non illustrato.

L'intreccio degli anelli e la pur rapida loro descrizione disponibile permettono di intendere questi ritrovamenti non come ceppi per le caviglie, ma come parte di catene. Anche se le notevoli dimensioni del diametro degli anelli lasciano perplessi.

Si potrebbe ipotizzare che anelli per caviglie del tipo documentato a Martigues (cfr. *infra*, n. 21) siano stati intrecciati fra loro e depositi della tomba, a segnare così lo stato servile del defunto: ma sembra una lettura troppo complessa per poterla ritenere corrispondente alla realtà antica.

La presenza di catene all'interno di sepolture singole non trova, a quanto si conosce, confronti: tanto più che si tratta solamente di due anelli, quasi a simboleggiare l'interezza della non presente catena. Simbologia, per di più, del tutto astratta in quanto sfugge completamente la possibile funzionalità del reperto, ove si trattasse di una catena integra.

I due anelli potrebbero avere avuto lo scopo di simboleggiare lo stato sociale del defunto, schiavo oppure prigioniero: in quest'ultimo caso schiavo potenziale, se non già in atto, per quanto di origine diversa da una schiavo nato in casa.

Ove quest'ipotesi di ricostruzione corrisponda alla realtà antica, c'è da osservare che la deposizione di soli due anelli di una catena costituisce un sensibile risparmio rispetto alla sepoltura di ceppi per

---

<sup>65</sup> WILSON 1990, p. 220, fig. 177; THOMPSON 2003, p. 222.

caviglie completi. Sepolture di quest'ultimo genere, come si è visto, sono ben attestate, così che sembra non si abbiano avute precauzioni economiche in tal senso. Almeno nei casi conosciuti, in quanto la popolazione schiavile del mondo antico non era di certo così numericamente ristretta come potrebbe risultare dalla documentazione archeologica qui discussa: che è per definizione lacunosa rispetto alla realtà antica.

Ove, invece, l'ipotesi appena proposta non corrisponda alla realtà antica, la presenza di parte di una catena in ferro assumerebbe tutt'altro significato. Che, allo stato odierno delle conoscenze non è affatto chiaro.

**13.** Ierissos (penisola Calcidica), antica Akanthos, tombe 157; 1890; 2359; 2465; 3093; 3427; 3441; 3550; 3574; 5009  $\alpha$ ; 7437; 9008. Tutte le tombe sono prive di corredo, la loro datazione è posta tra il periodo classico e quello ellenistico in base a considerazioni generali degli scavatori.

Bibl.: FAKLARIS 1986; THOMPSON 1993, p. 140; THOMPSON 1994, pp. 13-14; VOKOTOPOULOU 1994, p. 88; LITTLE – PAPADOPOULOS 1998, p. 394; THOMPSON 2003, p. 222; TRAKOSPOULOU 2005; DUVAL 2008, p. 9.

Le dodici tombe che hanno restituito corpi con ceppi risultavano disperse all'interno dell'estensione dell'intera necropoli, senza che si possa ricostruire un loro sistematico rapporto, reciproco oppure con altre sepolture. I corpi sono tutti supini, tranne quello della tomba 2359. I corpi della tomba 3427 e di quella 3441 presentano i piedi della prima, con i rispettivi ceppi, sovrapposti a quelli della seconda (Fig. 18): la cronologia relativa di queste due deposizioni è facilmente ricostruibile, mentre sembra, considerando le generale mancanza di allineamento e di orientamento delle deposizioni, che la più recente sia stata effettuata senza tener conto della precedente. Se così è stato, una tale mancanza di cura depone a favore della scarsa considerazione che si aveva nei riguardi dei defunti incatenati.

I ceppi sono di forma diversa fra loro (Fig. 19). Essi consistono in anelli per caviglie di verga a sezione sia quadrangolare sia circolare; le estremità degli anelli sono sovrapposte e saldate fra loro; in un caso per l'unione è stato utilizzato un perno (cfr. *infra*, Martigues n. 21). Gli anelli sono collegati ognuno ad un elemento rettilineo a sezione quadrangolare: questi ultimi sono a loro volta collegati da un

anello, come nel ceppo da Tebe Ftiotide (cfr. *supra*, n. 11) e, a quel che sembra, nel ceppo da Kamariza (Fig. 20)<sup>66</sup>.

---

<sup>66</sup> Ritrovato senza controllo (THOMPSON 2003, p. 150) in una località compresa nel distretto minerario del Laurion: così che è stato ipotizzato essere stato di uno schiavo impegnato nell'estrazione del minerale d'argento (e morto nel crollo della galleria nella quale lavorava), oppure in punizione: ARDAILLON 1897, p. 94; WILSDORF 1952, p. 139, tav. 4; figg. 37-38; HEALY 1978, p. 135, tav. 37 a, con didascalia errata; LAUFFER 1979, p. 53; SHEPERD 1993, p. 60; THOMPSON 1994, p. 13; SCHUMACHER 2001, p. 115 fig. 51; THOMPSON 2003, p. 151; p. 221; RIHILL 2010, p. 208, fig. 41. Negli anelli che lo compongono sono resti di ossa delle gambe. L'unica documentazione archeologica che è stata accostata alla rappresentazione di uno schiavo con ceppi al lavoro in miniera è una kylix attribuita al pittore di Caylus, del gruppo Leafless, datata nel primo quarto del V secolo: SCHOLL 2002 = *CVA* Leiden 2, 1978, pp. 10-11, tav. 63, 3 (una seconda rappresentazione ceramografica di uomo in ceppi è su un cratere della fase Corinzio Medio: PAYNE 1931, p. 122; p. 319, n. 1178, di certo non impegnato in un lavoro di miniera, anche se il significato della rappresentazione è del tutto incerto). Una tale identificazione non è stata accolta: HALM-TISSERANT 2013, p. 82. C'è, inoltre, da osservare che il minerale scavato veniva preferibilmente raccolto in gerle di pelle (KREMER 1976-1977) oppure di fibra (THOMPSON 2003, pp. 169-170, figg. 55-56), mentre secchi metallici, come quello che può essere stato raffigurato nella kylix sopra ricordata, sembrano essere stati utilizzati piuttosto per aggettare le acque d'infiltrazione (DOMERGUE 1990, tav. 17 a; pp. 441-442 = WILSDORF 1952, tav. 4, fig. 38). Sembra, pertanto, che l'immagine su questa kylix non si possa riferire ad un personaggio intento in un lavoro di miniera. Non si conosce ulteriore documentazione figurata di minatori al lavoro in ceppi, mentre se ne ha di minatori privi di strumenti di costrizione del genere (LAUFFER 1979, p. 61; DOMERGUE 1990, pp. 351-353; GIARDINA 2000). Plutarco, Diodoro Siculo e Cipriano ricordano che schiavi condannati alle miniere portavano ceppi (DAVIES 1955; LAUFFER 1956, p. 1000; p. 1015; LAUFFER 1979, pp. 52-65; pp. 269-270: i ceppi ritrovati nelle miniere di Riotinto (DOMERGUE 1990, p. 342; p. 410) possono essere stati utilizzati durante il lavoro ma è anche possibile ritenere che lo siano stati a lavoro terminato, per impedire la fuga degli schiavi. La mancanza di sicure informazioni circa le condizioni di ritrovamento del ceppo a Kamariza

In altri casi (tombe 2465; 5009 α; 9008) gli anelli intorno alle caviglie sono collegati da un singolo anello. Ceppi di quest'ultima forma permettono un gioco molto meno ampio di quelli in precedenza descritti.

In un caso (tomba 157) sono stati osservati ceppi costituiti da fasce in ferro, chiuse da un perno, per ogni caviglia, non collegate tra loro. Si tratta di una forma documentata anche in periodo romano: questi anelli lasciavano piena libertà di movimento, a meno che non si provvedesse a collegarli fra loro con una corda, oppure una catena, riducendo così la libertà di movimento; oppure a immobilizzare al suolo lo schiavo tramite un'asta di ferro infissa al suolo passante attraverso gli anelli<sup>67</sup>.

Nelle tombe 1890, 2359, 3093 si aveva un solo anello attorno ad una caviglia.

È stato proposto che i diversi tipi di ceppi corrispondessero ai diversi motivi che avevano ridotto in schiavitù i sepolti: una tale ipotesi deriva dalle differenti motivazioni che gli Autori hanno supposto per spiegare la presenza di ceppi [a causa di malattie incurabili come l'epilessia (cfr. *supra*) e conseguente necrofobia *post mortem* degli ammalati; prigionieri di guerra; malfattori condannati]. La impossibilità, ad oggi, di porre in diacronia le sepolture che c'interessano non elimina la forte probabilità che queste si distribuiscono in un arco di tempo non ristretto, come anche indica la parziale sovrapposizione della tomba 3427 sulla 3441: così che la diversità di forma dei ceppi potrebbe anche dipendere dalle diverse fasi cronologiche d'uso.

Allo stato delle conoscenze, la necropoli di Akanthos è quella che ha restituito il maggior numero di defunti con ceppi alle caviglie fra tutte quelle note in proposito.

---

impedisce univoche interpretazione e ricostruzione sulla presenza di ceppi nelle miniere, nelle quali la manodopera schiavile era essenziale (HOPPER 1953, pp. 247-248).

<sup>67</sup> GUZZO – SCARANO USSANI 2013, p. 94, n. 6, con bibliografia precedente: Pompei, Casa delle Colonne a mosaico.

Per una discussione sull'interpretazione vd. *infra*.

#### 14. Pidna (Macedonia), necropoli classica.

Bibl.: BESSIOS – TRIANTOPHYLLOU 2000; TRIANTOPHYLLOU – BESSIOS 2005; DUVAL 2008, p. 10; BÉRARD 2018, p. 375, nt. 3.

La deposizione in una grande fossa di 115 corpi è avvenuta in quattro distinti episodi: risultandone così una sovrapposizione di quattro strati. Il più recente di questi ultimi consta di 11 individui; di 45 e di 2 in quelli intermedi; di 57 nel più antico. Non è indicata l'ampiezza della diacronia che comprende i quattro episodi di deposizione.

I corpi risultano scomposti, così che è immediato ricostruire che siano stati gettati, senza precauzione alcuna, all'interno della fossa che li ha restituiti. Inoltre, i corpi non erano astretti, come quelli del Falero (cfr. *supra*, n. 2), ad assi. Frammisti ai corpi sono stati ritrovati un collare in ferro; una manetta; tre paia di ceppi alle caviglie. In totale apparentemente cinque<sup>68</sup> corpi su 115 (= 4,37 %) indossavano questi strumenti di costrizione: quindi meno del 5%, percentuale molto bassa in rapporto all'intero della popolazione schiavile antica. Ciò nel caso che ogni strumento di costrizione fosse in rapporto ad un solo corpo: elementi del genere non sono stati finora pubblicati.

Degli strumenti così recuperati non sono stati inoltre forniti particolari descrittivi, così che non è possibile confrontarli con gli altri di analogo genere che sono stati raccolti anche qui.

Sono stati ritrovati anche resti di tessuti, di fibule e di anelli digitali in ferro. Quindi almeno alcuni dei corpi, per quanto gettati e non deposti, erano vestiti e portavano ancora con sé semplici elementi decorativi.

I generi sono rappresentati in ugual misura fra loro: l'età media indica che tutti i deposti appartenevano ad una età adulta iniziale;

---

<sup>68</sup> BESSIOS – TRIANTOPHYLLOU 2000 riportano che quattro individui indossavano ceppi, ma senza specificare su quale parte del corpo.

nessun individuo, tra quanti analizzati, superava i 50 anni di età. Tutti gli individui erano stati sottoposto in vita a prolungati sforzi muscolari in condizioni di scarsa alimentazione e di permanenza in ambiente malsano che ha condotto a patologie artritiche. Una donna era incinta.

In considerazione dei risultati delle analisi paleoantropologiche fisiche, per quanto parziali, finora compiute e qui riassunti sembra più che giustificato ritenere che questa sepoltura di massa a Pidna sia stata riservata a schiavi. Questi sono identificabili per la presenza di strumenti di costrizione (vd. *supra*), presenti sia pure in percentuale molto ridotta rispetto al totale dei corpi. Forse anche schiavi sono da ritenersi coloro che tali strumenti non portavano: in quanto erano stati sepolti nella stessa fossa ed erano stati ugualmente gettati e non depositi. C'è, però, da osservare che erano stati lasciati abiti ed ornamenti, per quanto modesti: ma non è noto da quanto pubblicato in quale percentuale ciò si verifichi rispetto al totale dei corpi (cfr. *infra*).

Ulteriore elemento che rafforza quanto appena proposto è la condivisa presenza di maschi e di femmine; sappiamo che ambedue i generi partecipavano dello stesso stato servile.

La presenza, sia pure ridotta in percentuale, di strumenti di costrizione indica che, nel campione rappresentato da questo ritrovamento, erano altrettanto ridotte le misure di punizione. Queste erano per lo più costituite dai ceppi per caviglie; seguivano poi il collare in ferro e le manette. I ceppi per caviglie sono molto frequenti, mentre il collare lo è molto di meno, documentandosi solo a Popolonia (cfr. *supra*, n. 6) e forse a Timmari (vd. *infra*, n. 20), senza voler considerare il caso del Falero (vd. *supra*, n. 2) che riguarda una differente fattispecie di punizione. Per il riportato collare da Pidna non disponiamo di informazioni ampie e dettagliate relative alla sua forma ed al suo sistema di chiusura.

Del tutto unico, a quanto sembra l'uso di manette, che pare invece abituale in epoca molto più recente<sup>69</sup>, essendone incerta la presenza nella tomba 330 di Selinunte Buffa (*supra*, n. 5).

L'apparente sincronia interna ad ognuno dei quattro livelli che compongono questa sepoltura comune non è stata analizzata e documentata in quanto finora è stato pubblicato al proposito. Non sappiamo, quindi, se lo scarico dei corpi che hanno formato ogni livello si è svolto tutto insieme, oppure entro un intervallo di tempo ben separato da quelli successivi, durante i quali ultimi si è proceduto a più recenti scarichi che hanno formato i livelli più alti.

Di certo non si tratta di una condanna a morte (oppure di quattro) da eseguirsi con la precipitazione in una cavità sotterranea del condannato (cfr. *supra*), come anche si tramanda si praticasse nella confinante Tessaglia in una località chiamata Korakes<sup>70</sup>. Né sembra, in mancanza di traumi in grado di provocare la morte, che si sia trattato di quattro esecuzioni di massa, con successivo seppellimento dei corpi in una fossa comune. Si potrebbe ipotizzare si tratti, invece, dell'esito mortale di quattro successive epidemie (di diversa gravità fra loro, stante la diversità numerica dei sepolti in ognuno dei quattro livelli, ove per tutti i morti di tutte le successive epidemie sia stata sempre usata la stessa fossa), oppure di una stessa epidemia, le vittime della quale sono state gettate nella fossa comune in quattro diverse occasioni intervallate fra loro. La presenza di abiti e di ornamenti potrebbe indicare che i sopravvissuti si siano ben guardati dal recuperare alcunché dal corpo dei defunti a causa della paura di cadere anch'essi malati. Abiti ed ornamenti potrebbero anche indicare la presenza di liberi, sia pure di modesto livello sociale, anch'essi colpiti dall'epidemia e quindi sepolti in comune con schiavi (cfr. *supra*).

Strumenti in ferro di costrizione dei movimenti non sono stati tolti dal cadavere in molti casi; ovviamente non saremo mai in grado di sapere quante volte, invece, essi sono stati recuperati prima della

---

<sup>69</sup> THOMPSON 1993.

<sup>70</sup> Zenob. 3, 87. GERNET 1968, p. 310, nt. 32.

sepoltura. Ulteriore conseguenza di ciò è che la ricerca archeologica non potrà mai offrire dati numerici completamente affidabili sulla presenza di schiavi (per fermarci all'argomento di questo studio) in una determinata società ed in uno specifico momento cronologico.

**15.** Selca e Poshtëme (contea di Korçë), tomba monumentale 3. III-II secolo.

Bibl.: *Albanien* 1988, p. 374, n. 286; THOMPSON 1993, p. 141; SCHUMACHER 2001, p. 288; THOMPSON 2003, p. 222; DUVAL 2008, p. 8.

Si tratta di una tomba della necropoli rupestre posta sulla sponda occidentale del lago Ochrida, con all'interno due sarcofagi di pietra, datati all'inizio del III secolo. La tomba è stata reimpiegata dalla fine dello stesso secolo per la durata di circa due generazioni. A questa più recente fase appartengono cinque inumazioni e sei incinerazioni.

Ad una di queste più recenti inumazioni, che era stata deposta sul pavimento della tomba, appartiene il ceppo in ferro (Fig. 21) costituito da due anelli in verga di ferro a sezione circolare uniti da due elementi rettilinei, a loro volta congiunti al centro da un anello, secondo una forma di frequente attestata (cfr. *supra*, n. 11).

Sembra legittimo proporre che questo ritrovamento si riferisca alla sepoltura di uno schiavo, ancora avvinto dai ceppi, sepolto insieme ad altri membri della più recente società del sito. Non è più possibile ricostruire il grado di rapporto tra il presumibile schiavo e gli altri dieci sepolti nella stessa tomba. Si può solamente proporre si sia trattato della famiglia della quale faceva parte lo schiavo.

**16.** Pontecagnano (Salerno), località Pastini, santuario settentrionale. Seconda fase: dal IV avanzato alla prima metà del III secolo.

Bibl.: TOCCO SCIARELLI 2003, p. 636, tav. 19, 1; BAILO MODESTI *et Alii* 2005, p. 584; CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, p. 42, nt. 83; MANCUSI – BAILO MODESTI 2013, p. 59; p. 121, fig. 45, 4; CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 280, nt. 44.

Museo Archeologico Nazionale di Pontecagnano, invv. 193532-193533 (Fig. 22).

Nel settore compreso fra due canali che si trovavano all'interno dell'area del santuario è stata ritrovata una coppia di ceppi in ferro, costituita da due esemplari uguali fra loro (Fig. 23).

Essi sono formati da due anelli per le caviglie in verga a sezione circolare, collegati ad elementi in verga a sezione circolare, con una forma allungata ingrossata alle estremità a formare anelli. In questi sono compresi quelli per le caviglie ad un'estremità e, a quella opposta, l'anello corrispondente di uno dei due elementi a forma allungata.

Questi ceppi sono da confrontare con quelli da Kamariza (cfr. *supra*, nt. 65) e, con la variante della presenza di un anello centrale, con quelli da Tebe Ftotide (cfr. *supra*, n. 11).

La presenza di ceppi e di catene in ferro è attestata in santuari, oltre che qui a Pontecagnano, in quello dell'Heraion al Sele (*infra*, n. 17); di Policoro (*infra*, n. 18); di San Chirico Nuovo (*infra*, n. 19); di Timmari (*infra*, n. 20). In tutti questi luoghi sacri i ritrovamenti sono congrui cronologicamente a questi di Pontecagnano e fra loro. Le rispettive divinità titolari mostrano tutte caratteristiche ctonie, più o meno collegate alla dominante venerazione per Demetra e Kore, alle quali fanno riferimento le dediche di strumenti agricoli tutti in ferro, come qui a Pontecagnano (sono stati rinvenuti spiedi, scuri, grafione, falcetto<sup>71</sup>). Il culto delle due Dee è inteso come propiziatorio della periodica fecondazione e rinascita dei frutti della terra, degli armenti, delle spose. Ed anche per la modifica di *status*: sia a seguito del passaggio di età sia, come nei casi documentati con la presenza di ceppi o catene, di livello sociale, da schiavo a liberto. La procedura di affrancazione è ben documentata, grazie alle relative registrazioni epigrafiche, nel santuario demetriaco di Policoro (vd. *infra*, n. 18).

La presenza di strumenti agricoli in ferro, qui attestata, si ritrova inoltre a Crotone Vigna Nuova (*supra*, n. 7) e a Policoro (*infra*, n. 18). Sembra, tuttavia che le condizioni di composizione delle offerte siano differenti: in quanto qui a Pontecagnano gli oggetti deposti

---

<sup>71</sup> MANCUSI – BAILO MODESTI 2013, p. 59, fig. 45, 6.

sembrano essere esclusivamente pertinenti alla sfera agricola, come non accade in ambedue gli altri santuari.

**17.** Paestum (Salerno), Heraion al Sele. Fase lucana.

Bibl.: GRECO 1992, p. 258, tav. 56, 2; CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, p. 42, nt. 83.

A: catena costituita da elementi diversi fra loro: nel centro attuale è un anello di verga appiattita; a destra e a sinistra di esso sono tre e tre, rispettivamente, elementi a forma di 8; l'elemento estremo a sinistra è frammentato. Gli elementi laterali si possono confrontare a Selinunte, Malophoros (vd. *supra*, n. 4 A) (Fig. 24).

Catene possono assolvere a numerose funzioni, non necessariamente relative alla schiavitù.

B: ceppo costituito da due anelli per caviglie, dei quali quello di destra è stato deformato. Gli anelli sono collegati a due elementi rettilinei allungati con anelli alle estremità, nei quali sono inseriti gli anelli per le caviglie alle estremità esterne, mentre quelle interne sono inserite fra loro (Fig. 25).

Questa forma di ceppo si può confrontare a Selinunte, Malophoros (vd. *supra*, n. 4 B), a Pontecagnano (vd. *supra*, n. 16) e a Kamariza (vd. nt. 65).

**18.** Policoro (Matera), santuario di Demetra, deposito n. 2 del saggio 85/6; taglio 1/95. Fase tarda.

Bibl.: SARTORI 1980; MADDOLI 1986; MADDOLI 1987-1988; PIANU 1988-1989, pp. 114-115; p. 137; CURTI 1989, p. 28, nt. 48; PIANU 1989, p. 98; PIANU 1991/1992-1992/1993, p. 64; SARTORI 1992; *Herakleia in Lukanien* 1996, pp. 109-119; fig. a p. 213; GIARDINO 1999, p. 321; GERTL 2008, pp. 81-82; VACCA 2011, p. 93, nt. 57; OSANNA – PRANDI 2008, p. 87; GERTL 2012, p. 136; CINQUANTAQUATTRO 2012-2013, p. 42, nt. 83; GUZZO 2016, p. 357; GRASSI 2016, p. 405; CINQUANTAQUATTRO 2017, p. 280, nt. 44.

Nel deposito 2 del saggio 85/6, composto da circa 800 frammenti di vari oggetti in ferro, erano tre ceppi: il tutto all'interno di una fossa circolare (Fig. 26).

Nel taglio 1/95 era un ceppo (Fig. 27).

In localizzazione non precisata, la Missione Austriaca ha rinvenuto, tra il 1965 ed il 1967, un ceppo, attualmente esposto nel Museo Archeologico Nazionale della Siritide in Policoro.

A: i ceppi rinvenuti nel deposito 2 del saggio 85/6 sono formati da due anelli per le caviglie in verga liscia a sezione circolare, uniti fra loro da un elemento centrale con due fori, attraverso i quali passano gli anelli per le caviglie.

L'elemento centrale si può confrontare con quello da Selinunte Malophoros (*supra*, n. 4 A) e a quelli che compongono la catena dell'Heraion al Sele (*supra* n. 17 A). Che, quindi, una forma del genere possa essere utilizzata in strumenti con diversa funzionalità deriva dalla sua genericità e, probabilmente, dalla sua semplicità di produzione.

Almeno nell'esemplare riprodotto, gli anelli per le caviglie risultano aperti, in quanto spezzati (Fig. 26). Se ne evidenzia chiaramente il loro significato relativo alla categoria della liberazione: che le dediche epigrafiche ritrovate nello stesso santuario riportano come avvenuta consacrazione del devoto (sempre di genere femminile a Policoro) alla divinità, alla quale il ceppo viene offerto in segno di gratitudine. A questo atto di devozione si aggiunge la registrazione epigrafica suggellata dalla menzione dell'eforo. Se ne esclude, pertanto, la proposta che i ceppi ritrovati in questo santuario possano essere stati segno delle liberazioni di schiavi volute da Spartaco in occasione della sua temporanea permanenza nel territorio di Heraclea<sup>72</sup>. Stanti le caratteristiche di certo non ufficiali di queste tramandate liberazioni, sembra arduo supporre che siano stati votati pubblicamente alla divinità i simboli della passata schiavitù.

B: il ceppo dal taglio 1/95 mostra i due anelli per le caviglie, in verga liscia a sezione quadrangolare, uniti da un elemento intermedio. Questo ceppo permetteva un gioco molto minore rispetto a quello possibile, sia pure anch'esso in misura ridotta, dai ceppi dal deposito 2 (*supra*, A).

---

<sup>72</sup> SARTORI 1980, p. 88; PIANU 1988-1989, p. 67.

L'elemento intermedio non risulta descritto o riprodotto. Così che è ben arduo proporre confronti. Se si trattasse di un elemento massiccio sarebbe possibile confrontarlo con quello dalla tomba 950 di Pithecusa (*supra*, n. 1), nonostante la disparità cronologica; con quello da Agrigento, necropoli Pezzino tomba 1171 (*supra*, n. 8) e con quello da Akanthos tomba T2465 (*supra*, n. 13). Tuttavia confronti del genere cadrebbero se la forma originale dell'elemento intermedio fosse stata diversa.

C'è da osservare che, come nel santuario di Crotona Vigna Nuova (*supra*, n. 7)<sup>73</sup>, è stato ritrovato un deposito di oggetti in ferro di notevole quantità numerica: tra di essi si possono riconoscere stadere, spiedi, cardini, probabili cerchioni di ruote, pinze da fuoco, punte di giavellotti e di lance, bipenni, ganci, anelli, chiodi, 'chiavi di tempio', spatole, scalpelli, falcetti. La titolarità del santuario di Policoro è chiaramente riferita a Demetra sulla base dei ritrovamenti epigrafici che vi si sono effettuati. Quella del santuario crotonese di Vigna Nuova è stata finora attribuita ad Hera in forza dell'interpretazione come ceppi di alcuni degli oggetti in ferro che vi sono stati ritrovati. Se, però, tale interpretazione si dimostrasse debole, se non addirittura da rifiutare (vd. *supra*, n. 7), ne deriverebbe che anche la titolarità di Hera sarebbe indebolita, se non addirittura da rifiutare, mancando documentazione ulteriore e di diversa natura, in specie epigrafica, che possa essere riferita alla dea.

A Vigna Nuova, come a Policoro, sono offerti, insieme ad altri strumenti diversamente funzionali, strumenti di lavoro agricolo, così come è menzionato nell'iscrizione da Torricella insieme a più generici σιδήρια: che potrebbero identificarsi senza difficoltà nei disparati oggetti, in ferro, presenti in ambedue questi depositi archeologicamente documentati.

Il ferro come materiale votato si ritrova, per quanto qui riguarda, a Vigna Nuova, a Policoro, a Torricella: ovunque con enfasi, tanto che ne viene registrata la presenza epigraficamente. In generale se ne è

---

<sup>73</sup> Per i ferri del santuario settentrionale di Pontecagnano (*supra*, n. 16) cfr. pp. 160-162.

proposto un possibile valore d'uso, assimilabile a quello dell'*aes rude*: rafforzato per Vigna Nuova dall'averne ritrovata notevole quantità all'interno di un calderone di bronzo e di pithoi<sup>74</sup>. Ma la dispersione al suolo di oggetti in ferro, ancora a Vigna Nuova e a Policoro, è stata anche intesa come predisposta alla rifusione del metallo<sup>75</sup>.

Generalmente in santuari demetriaci sono stati rinvenuti, senza che ciò provocasse meraviglia, strumenti da lavoro agricolo<sup>76</sup>.

L'insieme di queste considerazioni, pur tenendo presente la polisemia dei depositi votivi fin qui riassuntivamente elencati, spinge ad intendere anche il santuario di Vigna Nuova come dedicato a Demetra. La sua collocazione *extra moenia*, rivolta alle campagne, e il carattere degli oggetti depositati, sono indizi, se non prove, di un rapporto con la Dea che protegge le attività agricole, garantendone il frutto attraverso il periodico e sicuro rinnovarsi delle stagioni.

**19.** San Chirico Nuovo (Potenza), santuario in località Pila. Fase del IV-III secolo (Fig. 28).

Bibl.: BOTTINI 1996, pp. 630-631; TAGLIENTE 1998, p. 29; RUSSO 1999, p. 116; TAGLIENTE 2005, p. 123; ROMANIELLO 2011 (solo per il santuario); VACCA 2011, p. 93, nt. 57; CINQUANTAQUATTRO 2012-1013, p. 42, nt. 83; GRASSI 2016, p. 405.

Il ceppo è formato da due anelli di verga liscia a sezione quadrangolare. Sono ben visibili le sovrapposizioni delle estremità della verga che, saldate a seguito di martellatura, chiudono l'anello. L'elemento centrale è costituito da due elementi rettilinei, in verga liscia a sezione quadrangolare, ripiegati ed inseriti negli anelli delle caviglie; essi sono trattenuti da un piccolo anello centrale.

Questa forma di ceppo può essere confrontata con quella proveniente da Tebe Ftiotide (*supra*, n. 11), anche se qui la verga

---

<sup>74</sup> PARISI 2017, p. 522.

<sup>75</sup> PARISI 2017, p. 523.

<sup>76</sup> PARISI 2017, p. 528.

utilizzata è a sezione circolare; gli elementi rettilinei sono schiacciati al centro, l'anello centrale è di maggiori dimensioni.

Il ceppo, votato alla divinità, presenta gli anelli chiusi: al contrario di quelli aperti del santuario di Demetra a Policoro (v. *supra*, n. 18), ma come quelli dal santuario settentrionale di Pontecagnano (*supra*, n. 16) e dall'Heraion al Sele (*supra*, n. 17). L'oggetto dal santuario di Vigna Nuova, ritenuto un ceppo (*supra*, n. 7, B) era parzialmente aperto, mentre è chiuso un secondo dallo stesso santuario (*supra*, n. 7, E), se in realtà ceppo. La mancanza degli anelli per le caviglie nel ceppo da Tas Silg (*infra*, n. 22) potrebbe significare che si tratta del dono dello schiavo affrancato: ma si ignora, e non è immediato ipotizzare, quale sia stata la sorte degli anelli per le caviglie.

A quanto sembra di poter dire, ceppi aperti sono probabilmente quelli che nella realtà lo schiavo aveva portato durante il periodo di servitù, e che aveva dedicato tali e quali alla divinità in ringraziamento per l'affrancazione. Ceppi chiusi è arduo, anche se non impossibile, ritenere siano quelli portati dall'affrancato: in quanto sarebbero stati aperti per la liberazione e poi richiusi per essere dedicati. Piuttosto sarà da credere che siano esemplari appositamente costruiti, o acquistati, per la sacra destinazione. I ceppi utilizzati durante la schiavitù saranno stati di proprietà del padrone.

Il ceppo dalla definita 'bottega di mastro ferraio' in Pompei 1, 6, 12, è chiuso: ma, essendo stato costruito con chiusure a molla<sup>77</sup> non è di aiuto per l'argomento che qui si tratta.

È probabile che i ceppi venissero costruiti appositamente, ma anche che ogni proprietà ne avesse a propria disposizione, così da essere utilizzati in caso di bisogno. In quest'ultimo caso essi venivano chiusi quando erano posti intorno alle caviglie dello schiavo, mentre venivano conservati aperti nei periodi durante i quali non erano utilizzati. Il ceppo da Castoreale San Biagio (*infra*, n. 23), privo degli anelli per le caviglie, documenta solamente di aver fatto parte dello strumentario necessario ad una *villa* schiavistica.

---

<sup>77</sup> GUZZO – SCARANO USSANI 2013, p. 92, n. 1.

Solamente i ceppi, in quanto aperti, dal santuario di Demetra a Policoro (*supra*, n. 18) possono, con tranquillità, essere considerati proprio quelli che il dedicante era stato costretto a subire durante il periodo passato in schiavitù.

La divinità titolare del santuario di località Pila di San Chirico Nuovo è stata identificata in Mefite<sup>78</sup>: alla quale non sono estranei caratteri ctoni e, quindi, relativi alla rinascita ed alla fecondità<sup>79</sup>.

La dedica di San Chirico Nuovo documenta la presenza della schiavitù in zona completamente interna del territorio sotto controllo lucano. Gli analoghi ritrovamenti dal santuario settentrionale di Pontecagnano (*supra*, n. 16) e dall'Heraion al Sele (*supra*, n. 17), per quanto riferiti al periodo di dominazione lucana in ambedue le località, possono anche essere considerati come residui del precedente periodo di dominazione italiota, oppure come acquisizione da parte dei Lucani di comportamenti e dell'organizzazione sociale e produttiva propri di quell'ultima cultura. Né può escludersi che, specie a Poseidonia, ghene italioti continuassero a gestire propri possedimenti secondo i sistemi tradizionali, comprensivi della schiavitù. Le lamentele riportate da Aristosseno (*apud Athen.* XIV 632a) sembrano riguardare piuttosto la perdita della gestione politica che quella della proprietà<sup>80</sup>.

Non abbiamo informazioni circa l'esistenza della schiavitù presso i Lucani: altra cosa è da ricostruire sia stata la condizione di servitù alla quale erano sottoposti i Brettii (D.S. XVI 15, 1). Di certo da ritenere che si attuasse senza uso di ceppi, affatto adatti alla funzione di pastori che essi ricoprivano.

Questi ceppi da San Chirico Nuovo sono, al momento, l'unica documentazione archeologica sicura dell'esistenza anche presso i Lucani della schiavitù.

---

<sup>78</sup> BOTTINI 1996, pp. 630-631.

<sup>79</sup> GUZZO 2013, pp. 335-356, con bibliografia precedente.

<sup>80</sup> GUZZO 2016, pp. 131-132, con bibliografia precedente.

20. Matera, Timmari contrada Lamia di San Francesco, stipe votiva. Fase del IV-III secolo (Fig. 29).

Bibl.: LO PORTO 1991, p. 183; p. 186, n. 308, tav. 86; RUSSO 1999, p. 119; GERTL 2008, p. 82; VACCA 2011, p. 88; GRASSI 2016, p. 405.

Piuttosto che un ceppo, l'oggetto, in ferro, è da ritenersi un collare: è formato da due elementi semicircolari articolati per mezzo di un perno infisso attraverso le estremità interne e sovrapposte dei due elementi. Le estremità opposte sono attualmente aperte, ma è da crederci che in antico fossero, allorché in uso, chiuse con qualche necessario accorgimento<sup>81</sup>.

Per i collari ritrovati al Falero (*supra*, n. 2), nella tomba di Populonia (*supra*, n. 6), nella fossa comune di Pidna (*supra*, n. 14) non si dispone di documentazione alcuna che permetta sia di conoscere la forma di tali strumenti di costrizione nelle epoche arcaica e classica sia di discutere eventuali confronti con questo esemplare.

In considerazione di quanto appena detto, questo collare può essere cronologicamente congruo alla fase recente d'uso della stipe, oppure essere un elemento risalente a diversa fase cronologica.

Nella stipe sono stati deposti anche strumenti agricoli<sup>82</sup>: così che ci si trova di fronte ad un contesto che riporta ad un culto rivolto alla protezione della fecondità grazie al periodico rinnovarsi delle stagioni. E l'acquisizione della libertà costituisce un non secondario rinnovamento non solo dello *status* sociale, ma anche dell'intera vita di un individuo.

Se l'oggetto in questione è stato nella realtà antica un collare da schiavo, ne è da segnalare l'esistenza e la deduzione che anche presso i Lucani agli schiavi erano applicati strumenti di costrizione di varie forma e funzionalità. Il che ci restituisce una più completa rappresentazione a proposito dell'esistenza di questa categoria sociale presso i Lucani. Tuttavia, l'identificazione funzionale che si è

---

<sup>81</sup> Per i collari di epoca romana cfr. THOMPSON 1993, pp. 88-90, figg. 33-38; THOMPSON 2003, p. 226, fig. 90.

<sup>82</sup> LO PORTO 1991, nn. 307, 318, 320-322; VACCA 2011, p. 85.

proposta è del tutto ipotetica: se non altro mancando altre documentazioni d'uso di collari in Italia meridionale, congrue cronologicamente al reperto da Timmari. Anche la presenza, nella stessa stipe, di una catena in ferro<sup>83</sup> non permette assoluta sicurezza a proposito dell'interpretazione come strumento di costrizione del nostro oggetto: in quanto delle catene è nota la multifunzionalità.

**21.** Martigues (dipartimento Bouches-du-Rhône), località Vallon du Fou. II-I secolo.

Bibl.: DUVAL *et Alii* 2005; DUVAL 2008; GONZALES ALAÑA 2018.

La tomba a fossa, rinvenuta isolata, si trova lontana da insediamenti noti così come da località nelle quali si svolgevano attività produttive, come le non lontane cave di argilla, sfruttate in epoca più o meno contemporanea a quella ricostruibile nella quale si è proceduto a questa sepoltura, priva di ogni corredo<sup>84</sup>.

La deposizione, inumata e supina, riguarda un individuo femminile, di età tra i 20 e i 40 anni: alle caviglie erano due anelli di verga di ferro a superficie liscia e sezione quadrangolare, con le estremità ribattute e fermate da un perno infisso (Fig. 30).

I ceppi sono del tipo ad anello: oltre ai confronti ricordati dall'Autore<sup>85</sup>, sono da ricordare quelli noti a Pompei, sia all'esterno delle mura tra porta Vesuvio e porta Nola sia nella cantina della Casa delle colonne a mosaico<sup>86</sup>. In quest'ultimo caso ambedue le caviglie dello schiavo così punito erano circondate da tre anelli, sovrapposti l'uno all'altro.

**22.** Malta, santuario di Tas Silġ, settore Nord-Ovest, vasca 52 (Fig. 31).

Bibl.: CIASCA 1969, p. 42, tav. 9, 3; CAGIANO DE AZEVEDO 1969, p. 77; GRASSI 2016.

---

<sup>83</sup> VACCA 2011, p. 88, fig. 5 e.

<sup>84</sup> Cfr. DUVAL 2008, p. 2, fig. 1.

<sup>85</sup> DUVAL 2008, p. 8.

<sup>86</sup> GUZZO – SCARANO USSANI 2013, p. 94, nn. 6-7.

Si tratta di “due elementi in ferro allungati terminanti agli estremi con testa forata, collegati a snodo ad anello”, come li definisce Ciasca 1969, con lunghezza di cm 34. La pesante concrezione non permette di distinguere se tali “elementi” sono pieni oppure formati da due fasce, o verghe, accostate fra loro, come si documenta a Selinunte Buffa tomba 330 (vd. *supra*, n. 5), a Tebe Ftiotide tomba 3 (vd. *supra*, n. 11), a San Chirico Nuovo (vd. *supra*, n. 19)<sup>87</sup>.

Si tratta di un ceppo snodato, privo degli anelli per le caviglie; è stato ritrovato all’interno di una vasca del santuario di Hera, riempita da scarichi entro il corso del I secolo<sup>88</sup>. Se ne deduce che il ceppo ha come termine cronologico assoluto *post quem non* la data indicata. I ceppi con i quali sembra possibile un confronto tipologico sono pertinenti a ritrovamenti di epoca sia arcaica sia ellenistica. La variabilità tipologica dei ceppi per caviglie noti non sembra particolarmente accentuata negli esemplari con snodo centrale ad anello: ma la scarsità di dati cronologici assoluti non permette di sapere se siamo di fronte ad una produzione con poche modifiche formali sviluppatasi nel corso del tempo, oppure se la produzione è concentrata cronologicamente. Allo stato delle conoscenze, in specie

---

<sup>87</sup> Un ulteriore confronto proviene dalla *villa* di contrada San Biagio in comune di Terme Vigliatore (Messina), fino al 1967 pertinente al comune di Castoreale: si tratta di un ceppo composto da due elementi rettilinei con estremità ad anelli, collegati da un anello; mancano gli anelli per le caviglie: WILSON 1990, p. 220 fig. 177; THOMPSON 2003, p. 222; GRASSI 2016, p. 404 (fig. 28). I due anelli in verga di ferro, aperti, illustrati in WILSON 1990, p. 220 fig. 177 anch’essi non hanno dati di ritrovamento: il loro collegamento con il ceppo è puramente ipotetico. Del ritrovamento si ignora il contesto stratigrafico; per le datazioni delle fasi di funzionamento della *villa* cfr. WILSON 1990, p. 22; pp. 199-203; TIGANO – BORRELLO – LEONETTI 2008. Visto il contesto, sembra si possa escludere per questo ceppo il significato di oggetto votato per l’affrancamento, e considerarlo invece come elemento dello strumentario abituale in una *villa* schiavistica, rivolta alla coltivazione del territorio circostante, per il quale cfr. CALÌ 2009.

<sup>88</sup> BONZANO 2017, p. 47.

considerando il ritrovamento di Selinunte Buffa tomba 330 (*supra*, n. 5), sembra che la prima ipotesi sia quella da preferire.

È da notare che il contesto di ritrovamento si riferisce al santuario di Hera, così come da parte dei Greci era stata intesa l'originaria Astarte fenicia, e, per i parlanti latino, Giunone (Cic., *Verr.* 2, 4, 103). Nella sfera delle competenze della grande dea fenicia è compresa quella sul passaggio di stato: e Giunone protegge le nascite. A Crotone Hera è la titolare del santuario Lacinio, nel quale gli schiavi fuggitivi trovano asilo: e la sua specifica epiclesi è quella di Eleutheria.

La mancanza degli anelli per le caviglie è stata intesa come segno dell'avvenuto affrancamento dello schiavo che quindi aveva dedicato il proprio ceppo<sup>89</sup>. Si ricorda che nel ritrovamento di Policoro santuario di Demetra (*supra*, n. 18 A), gli anelli sono visibilmente spezzati, con le estremità distorte, ma comunque presenti. La mancanza di anelli per le caviglie si ripete anche nel ritrovamento da Castoreale-San Biagio (cfr. *supra*, nt. 87).

\*\*\*

In totale sono stati raccolti 25 casi di sepolture singole con presenza di ceppi; 3 casi di fosse comuni; 8 deposizioni di ceppi in santuari, che risultano tutti dedicati a divinità latamente e variamente rivolte alla protezione della fecondità, in quanto distinte da più o meno evidenti caratteristiche ctonie. Se connotazioni ctonie sembrano mancare per quanto riguarda Hera, questa tuttavia assiste al parto, quindi ai passaggi di stato; ed è specificatamente definita Eleutheria a Crotone.

Sembra che siano le sepolture singole contenenti ceppi ma non altro corredo se non talvolta pochissimi e banali recipienti ceramici che necessitano di una critica specifica: in quanto le fosse comuni e le deposizioni in santuari hanno a proprio vantaggio documentazioni sia letterarie sia epigrafiche che contribuiscono a ricostruirne una

---

<sup>89</sup> GRASSI 2016, p. 406.

interpretazione, anche se non sempre univoca come nel caso di Pidna (*supra*, n. 14). La tomba 950 di Pithecusa (*supra*, n. 1), contenente un pugnale ed uno scarabeo, rimane del tutto isolata e, come tale, di interpretazione irrisolta.

Da quanto si è finora raccolto i contesti funerari che hanno restituito ceppi, in alcuni casi accompagnati da altri oggetti, pochi per numero e banali per natura, sono, escluso quello da Pithecusa, i seguenti:

- a) n. 5: Selinunte, necropoli Buffa, tomba 330: una coppa ionica ed una protome fittile frammentata. Ceppo ai polsi?
- b) n. 6: Piombino, Populonia: probabile collare, senza corredo;
- c) n. 8: Agrigento, necropoli Pezzino, tomba 1771: oinochoe di produzione locale;
- d) n. 9: Himera, necropoli di Buonfornello, tombe W2831-2831, 2466: tutte senza alcun oggetto;
- e) n. 10: Camarina, necropoli di Passo Marinaro, tomba 839: con una coppetta a vernice nera;
- f) n. 11: Tebe Ftiotide, tomba a fossa 3: senza corredo;
- g) n. 13: Ierissos, tombe 157, 1890, 2359, 2465, 3093, 3427, 3441, 3550, 3574, 5009  $\alpha$ , 7437, 9008: tutte senza corredi;
- h) n. 21: Martigues: senza corredo<sup>90</sup>.

Gli otto casi qui raccolti, per un totale di 24 sepolture singole, si distribuiscono dall'età arcaica al I secolo; e dall'occidentale Gallia alla penisola Calcidica sul mare Egeo. Allo stato attuale delle conoscenze mancano evidenze riportabili ad ambito culturale romano<sup>91</sup>. Di certo in questo non mancavano gli schiavi: né ad essi venivano risparmiati patimenti e torture così come decretava il ri-

---

<sup>90</sup> Degli elementi di catene da Apollonia Pontica (*supra*, n. 12) non è stato possibile conoscere le consistenze dei contesti di ritrovamento.

<sup>91</sup> Dai sepolcreti di massa dell'Esquilino, nei quali di certo sono stati sepolti appartenenti agli strati infimi della società romana ed anche schiavi non si ha notizia di alcun ritrovamento di ceppi: LANCIANI 1888, pp. 66-68.

spettivo padrone<sup>92</sup>. Gli schiavi colpevoli di delitti potevano essere venduti ai *lanistae* perché combattessero come gladiatori, quindi senza ceppi; oppure essere costretti ai ceppi e adibiti a lavori tanto pesanti da condurli alla morte<sup>93</sup>. In questi ultimi casi ci si aspetterebbe che i cadaveri portassero ancora i ceppi. La futura ricerca amplierà anche in quest'ambito le conoscenze: è venuto alla luce almeno un caso di sepoltura di un crocifisso<sup>94</sup>, così che non sarà ingiustificato attendersene anche di schiavi sepolti con i ceppi ancora alle caviglie.

Le evidenze qui raccolte riguardano defunti di genere sia maschile sia femminile. In un caso (b, n. 6) ai ceppi alle caviglie forse si aggiunge il collare. In tre casi (a, n. 5; c, n. 8; e, n. 10) sono presenti banali oggetti d'accompagnamento, oltre ai ceppi.

Tombe del genere si evidenziano isolate all'interno delle necropoli di pertinenza; in un caso (h, n. 21) sono esterne a necropoli; solo in un caso (g, n. 13) si hanno 12 sepolture con ceppi e senza alcun corredo nella stessa necropoli, mentre altrove (d, n. 9) se ne hanno al massimo 3.

La lunga diacronia attestata e l'ampia distribuzione geografica indicano che la mancanza di corredo, ivi comprendendo anche la presenza di banali oggetti, è costante condizione di sepolti con strumenti di limitazione dei movimenti. E che il subire tali limitazioni può essere proprio di individui appartenenti ad ogni genere e ad ogni classe di età. Ma è noto che sepolture senza corredo sono diffuse: e non contengono sempre defunti con addosso strumenti di costrizione dei movimenti. Tali sepolture senza corredo sono generalmente considerate di schiavi o di individui altrimenti

---

<sup>92</sup> Tanto che l'appaltatore dei servizi funebri di Pozzuoli era tenuto ad assicurare tutto quanto necessario in caso di *supplicium* pubblico di uno schiavo: *Libitina* 2003, pp. 91-93, p. 118.

<sup>93</sup> DUMONT 1987, pp. 178-179.

<sup>94</sup> TZAFERIS 1970, p. 31.

subalterni<sup>95</sup>: pur senza voler escludere una tale possibilità, si tratta di una *petitio principii*. La difficoltà per l'interprete moderno consiste nel non avere a disposizione dati di conoscenza utili, per difetto di informazioni antiche, a definire, per ogni fase temporale e per ogni società, la soglia sociale al disotto della quale il defunto veniva sepolto senza corredo, o la normativa suntuaria o anche la pertinenza culturale o ideologica che limitavano o vietavano il corredo sepolcrale. Anche perché, in presenza della fossa comune di Pidna (vd. *supra*, n. 14), c'è da credere che la sepoltura senza corredo non sia stata riservata agli appartenenti all'infimo gradino della scala sociale: in quanto al di sotto di questi, ad un livello sociale ancora inferiore, si avevano quelli gettati nella fossa comune. Situazione che pare ancora più miserevole dell'essere sepolti senza corredo: in quanto insieme a individui che, anche se per meno del 5% come si è calcolata essere la percentuale di oggetti che qualificano la servitù, erano sicuramente schiavi.

A Pidna sono così sepolti individui con e senza strumenti di costrizione dei movimenti: questi ultimi sono presenti anche in tombe singole. Si è di conseguenza portati a ritenere che lo *status* sociale degli individui con ceppi ai piedi, sepolti sia in fosse comuni sia in tombe singole, sia stato lo stesso: quello di schiavi.

Se l'equiparazione appena proposta corrisponde alla realtà antica, i sepolti con strumenti di costrizione dei movimenti erano stati, in vita, schiavi<sup>96</sup>.

---

<sup>95</sup> L'identificazione di tombe senza corredo con deposizioni di schiavi risale alle interpretazioni di Paolo Orsi: vd., da ultimo, SHEPHERD 2005, p. 122 con bibliografia precedente.

<sup>96</sup> Un tale indizio, di natura archeologica, non sembra essere stato utilizzato per identificare, o tentare di identificare, presenza di schiavi nel mondo antico: GEORGE 2010, pp. 141-143. LITTLE – PAPADOPOULOS 1998, p. 395 per la difficoltà di riconoscere con certezza le sepolture di schiavi. SULOSKY WEAVER 2015, pp. 111-112 indica come possibili schiavi individui dei quali riconosce la pertinenza antropologica sub-sahariana: ma questi sono deposti in tombe alla cappuccina, quindi strutturate rispetto alla deposizione in nuda sabbia del defunto con ceppi della tomba 839 (vd. *supra*, Camarina, n. 10).

A prescindere dall'esatta valutazione del numero degli schiavi presenti nelle società antiche<sup>97</sup>, c'è da credere che quelli provvisoriamente identificati come tali nei defunti con ceppi ai piedi non rappresentino se non una ridotta (meglio: ridottissima) percentuale dell'intera popolazione schiavile.

C'è, quindi, da ricercare il motivo che ha condotto alcuni (c'è da credere: ben pochi) schiavi ad essere sepolti in tombe più o meno formali, mentre di altri non sono state identificate le sepolture. A meno che queste non siano sistematicamente da identificare con quelle prive di corredo. Ma, elemento che pare più specifico, si ravvisa un ulteriore motivo sul quale indagare: quello che ha fatto sì che si lasciassero sul cadavere gli strumenti di costrizione dei movimenti.

È fin inutile dire che il morto non poteva più fuggire: e che la presenza di ceppi, di certo segno di una particolare condizione disciplinare dello schiavo, non poteva più essere notata, una volta chiusa la sepoltura.

Si può ipotizzare che i ceppi non siano stati tolti per indifferenza<sup>98</sup>, piuttosto che per difficoltà di toglierli al morto. In ogni caso, se si accetta l'ipotesi interpretativa appena sopra proposta circa la condizione schiavile di questi sepolti, non siamo di fronte a pratiche necrofobiche<sup>99</sup>. In quanto era normale che alcuni schiavi, in conseguenza di interventi disciplinari oppure a seguito di differenti

---

<sup>97</sup> Per l'Atene della fine del IV secolo la fonte è in *FGrHist* 245 F 1. BÄBLER 1998, pp. 50-51, con bibliografia precedente.

<sup>98</sup> DUVAL 2008, p. 9.

<sup>99</sup> Come invece intende GONZALES ALAÑA 2018, p. 458. SULOFSKY WEAVER 2015, pp. 211-213 riporta di due sepolture a Camarina, necropoli di Passo Marinaro tt. 653 e 693, ricoperte di grossi frammenti di anfore e di grossi massi di pietra nelle cui caratteristiche viene evidenziato un atteggiamento necrofobico, rivolto ad impedire il ritorno fra i vivi del defunto: ma in questi due casi non c'è documentazione di ceppi ai piedi, i quali avevano quindi una funzione del tutto diversa. Sulle documentazione etnografiche circa le legature praticate sui cadaveri per impedire il ritorno degli spiriti dei morti: FRAZER 1934, pp. 63-68. Da ultimo: LEPORE 2018. Anche in queste evidenze non si hanno ceppi ai piedi.

motivi, fossero costretti a subire limitazioni alla libertà di movimento.

Circa la possibilità di definire sepolture del genere come ‘devianti’ (o con analoghe definizioni<sup>100</sup>) sembra che, per poter loro dare una tale definizione in base a criteri oggettivi, occorra inserirle nelle caratteristiche di strutturazione e di composizione delle singole società durante le distinte fasi cronologiche<sup>101</sup>. In generale si può affermare che durante tutto l’*evo* antico (ma anche per gran parte di quello moderno) la schiavitù è stato un fenomeno costante, presente, diffuso ed accettato. Così che sepolture di schiavi, ancora con i ceppi che segnano, secondo la ipotesi qui difesa, il loro essere stati tali (e che ne segnano tale *status* anche *post mortem*), sono elementi dell’intero mosaico che compone le società antiche<sup>102</sup>. In tal senso queste sepolture non si possono considerare ‘devianti’<sup>103</sup>. Ma esse stesse possono anche, dall’ottica di noi moderni, essere considerate ‘devianti’ per quanto riguarda l’inventario degli oggetti deposti: infatti nessun altro genere di tomba antica contiene simili strumenti di costrizione dei movimenti.

Il corredo della tomba 950 di Pithecusa (*supra*, n. 1), per il quale non sembra di poter proporre alcuna interpretazione stante il carattere contraddittorio degli oggetti che lo compongono, può, a buon diritto, essere invece definito ‘deviante’. Almeno fino a quando scoperte ulteriori, archeologiche o anche letterarie e di critica, ne permetteranno una lettura compresa nei parametri costitutivi della società antica alla quale è pertinente. Beninteso, la definizione di ‘deviante’ si riferisce alla nostra possibilità di dare, oggi, una spiegazione coerente a questa tomba: in quanto coloro che hanno

---

<sup>100</sup> Vd. a proposito delle definizioni NIZZO 2015, pp. 222-223.

<sup>101</sup> SHAY 1985, p. 236.

<sup>102</sup> In Grecia vigeva una legge che faceva obbligo al padrone di seppellire il corpo dello schiavo: Dem., *Contra Macartatos* XLIII, 58; LAUFFER 1979, p. 173.

<sup>103</sup> NIZZO 2015, p. 532 le considera “devianti”.

realizzato questa stessa tomba seguivano un proprio codice di comportamento del tutto coerente, senza deviazioni.

Circa l'uso della definizione di 'deviante' sembra di trovarsi di fronte, una volta di più, alla difficoltà di rendere omogenei fra loro i criteri di valutazione usati dagli Antichi con quelli usati dai moderni. Così che si ritorna alla difficoltà, talvolta all'impossibilità, di conoscere *in toto* le culture antiche.

La sepoltura di Martigues (*supra*, n. 21) può essere considerata 'atipica' in forza del suo non essere inserita in una zona abitualmente utilizzata come necropoli<sup>104</sup>. Ma non certo 'deviante' in quanto contiene una schiava, come tutte le altre note.

Al riguardo della questione numerica, percentuale sull'intera consistenza numerica della società di appartenenza, c'è da notare la situazione ad oggi nota nella necropoli di Akanthos (*supra*, n. 13). In essa sono state identificate 12 sepolture di individui con ceppi, numero di gran lunga più elevato rispetto a tutti gli altri casi per quanti se ne conoscono, costituiti da singole sepolture per ogni necropoli, tranne Himera (*supra*, d n. 9), nella quale se ne conoscono tre. Gli individui sicuramente schiavi, in quanto avvinti con ceppi, della fossa comune di Pidna (*supra*, n. 14) rappresentano il secondo campione per numero: non è nota l'ampiezza della diacronia all'interno della quale si sono verificate le singoli morti in nessuno dei tre luoghi. Anche ad Himera i defunti con ceppi sembra siano appartenuti ad una stessa fase cronologica, per quanto l'ampiezza della datazione attribuita alle loro singole sepolture sia molto ampio. Non c'è da credere che ad Akanthos, a Pidna o ad Himera si avessero schiavi in numero maggiore che in altre località: anche se, nella prima, essi siano da identificarsi con i mercenari greci catturati da Alessandro Magno alla battaglia del Granico e mandati in ceppi in Grecia (Arr., *Anab.* I 16)<sup>105</sup>. Come, peraltro, nessuna evidenza nota costringe a ricostruire.

---

<sup>104</sup> NIZZO 2015, p. 523 con bibliografia precedente.

<sup>105</sup> FAKLARIS 1986.

Una tale anomalia statistica non è di agevole spiegazione: sembra arduo ritenere che nello stesso luogo, oltre a schiavi forse ex prigionieri di guerra, si siano avuti tanti epilettici, altra categoria che si è supposta potesse essere sottoposta a costrizioni di movimenti<sup>106</sup>. In questa stessa necropoli i ceppi ritrovati sono di diversa forma tra loro: se ne è dedotto che i motivi che hanno condotto a tale sepoltura siano stati differenti, in parallelo alla varietà tipologica degli strumenti di costrizione<sup>107</sup>. Una tale spiegazione non sembra corrispondere alla realtà antica: in quanto l'elemento qualificante è costituito dalla riduzione della libertà di movimento. Riduzione che può essere ottenuta da qualsiasi forma assunta dai ceppi<sup>108</sup>.

L'isolamento topografico della sepoltura di Martigues (*supra*, n. 21) non sembra debba essere rapportato a procedure necrofobiche o socialmente qualificate. Si può credere che la schiava sia venuta a morte nel luogo nel quale è stata sepolta, oppure nelle vicinanze. E che non si sia reputato necessario attendere al trasporto del corpo fino alla necropoli dell'abitato nel quale essa aveva fino ad allora vissuto. La fossa nella quale è stato deposto il corpo è, infatti, del tutto semplice e di profondità assai ridotta, senza alcun elemento al suolo che la segnali<sup>109</sup>: si direbbe che sia stata realizzata rapidamente e senza alcuna cura. Ammettere che la sepoltura della schiava si trovi nel luogo, o nei pressi, nel quale essa è venuta a morte ha la stessa probabilità di corrispondere alla realtà antica di quanta ne possiede l'interpretazione necrofobica.

Rimane da comprendere il motivo che ha spinto, o convinto, i proprietari degli schiavi venuti a morte a lasciar loro ai piedi i segni della schiavitù sofferta in vita: come se li sia voluti marchiare anche *post mortem*. Di certo, come si è anticipato, non per la paura che potessero ancora fuggire; né perché continuasse ad essere visibile la

---

<sup>106</sup> TRASKOSPOULOU 2005, p. 164.

<sup>107</sup> TRASKOSPOULOU 2005, p. 165.

<sup>108</sup> Come si evidenzia a Pompei e nel suo circondario in sincronia: GUZZO – SCARANO USSANI 2013.

<sup>109</sup> DUVAL 2008, pp. 3-4.

punizione che li aveva colpiti. Le credenze antiche circa una futura vita nell'oltretomba sono ben documentate: così che si può credere che si sia voluto perpetuare il rapporto tra padrone e schiavo anche nell'al di là. Il rimandare ad un ipotetico, in quanto solamente fideistico *post mortem*, riconoscimento di padroni e di schiavi evitava, però, la necessità di porre ceppi a tutte le sepolture di schiavi che si fossero volute formalizzare; ed anche per quanti schiavi erano stati sepolti senza corredo oppure in fosse comuni. Ma non sappiamo se l'ipotetica credenza della permanenza di una tale differenziazione sociale, alla quale allude l'Odissea<sup>110</sup>, fosse ritenuta degna di fede da parte di tutti coloro che, per la durata di secoli e in così tanto diverse aree culturali, hanno provveduto alle sepolture delle quali abbiamo finora trattato.

Per consigli, suggerimenti, informazioni e documentazioni di varia natura sono grato a Giovanna Bagnasco Gianni, Teresa E. Cinquantaquattro, Federica Cordano, Costanza Gialanella, Giovanna Greco, Loredana Lancini, Paola Pelagatti, Roberta Salibra, Francesca Spatafora, Luigina Tomay, Angelo Bottini, Luca Cerchiai, Giovanni Di Stefano, Salvatore Medaglia, Nicolas Monteix, Vincenzo Scarano Ussani, Roberto Spadea, Umberto Spigo, Stefano Vassallo; agli anonimi e saggi revisori.

pietrogiovanniguzzo@gmail.com

---

<sup>110</sup> Achille lamenta di essere considerato superiore a tutti gli altri morti, mentre preferirebbe essere un bracciante, ma ancora vivo: *Od.* XI, 483; 489-491; Aesch., *Choeph.* 356-359: i re dei vivi regnano anche nell'Ade.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- Albanien* 1988 = E. EGGBRECHT, A. EGGBRECHT (hrsg.) *Albanien. Schätze aus dem Land der Skipetaren*, catalogo della mostra (Hildesheim 1988), Mainz 1988.
- Antike Skaverei* 2010 = H. HEINEN (hrsg.), *Antike Skaverei. Rückblick und Ausblick. Neue Beiträge zur Forschungsgeschichte und zur Erschliessung der archäologischen Zeugnisse*, Stuttgart 2010.
- ANTONETTI – DE VIDO 2006 = C. ANTONETTI, S. DE VIDO, *Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della Malophoros e del Meilichios di Selinunte*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del Convegno (Udine 2003), Firenze 2006, pp. 410-451.
- Antropologia e archeologia* 2018 = V. NIZZO (a cura di), *Antropologia e archeologia a confronto. Archeologia e antropologia della morte 1. La regola dell'eccezione*, Atti dell'incontro di studi (Roma 2015), Roma 2018.
- ARDAILLON 1897 = É. ARDAILLON, *Les mines du Laurion dans l'antiquité*, Paris 1897.
- BÄBLER 1998 = B. BÄBLER, *Fleissige Thrakerinnen und wehrhafte Skythen. Nichtgriechen im klassischen Athen und ihre archäologische Hinterlassenschaft*, Stuttgart-Leipzig 1998.
- BAGNASCO GIANNI *et Alii* 2019 = G. BAGNASCO GIANNI, G.M. FACCHETTI, C. CATTANEO, F. MADERNA, V. RICCIARDI, *Il caso del "bambino della Civita" di Tarquinia*, in *Una favola breve* 2019, pp. 211-224.
- BAILO MODESTI *et Alii* 2005 = G. BAILO MODESTI, A. BATTISTA, L. CERCHIAI, A. LUPIA, M. MANCUSI, *I santuari di Pontecagnano*, in A. COMELLA, S. MELE (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Atti del convegno (Perugia 2000), Bari 2005, pp. 575-595.
- BARATTI 2016 = G. BARATTI, *Uomo sepolto in catene sulla spiaggia di Baratti: una nuova, straordinaria scoperta nell'etrusca Populonia*, in Archeostorie.it, 6 novembre 2016 (<https://www.cheostorie.it/uomo-sepolto-in-catene-sulla-spiaggia-di-baratti-una-nuova-straordinaria-scoperta-nelletrusca-populonia/>).
- BARBANERA 2006 = M. BARBANERA, *Altre presenze. 'Stranieri' nei luoghi di culto in Magna Grecia*, in A. NASO (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci*, Atti del Convegno (Udine 2003), Firenze 2006, pp. 359-395.

- BELLI PASQUA 2006 = R. BELLI PASQUA, *Hera e il Lacinio*, in R. SPADEA (a cura di), *Il Museo del Parco Archeologico di Capo Colonna a Crotone*, Crotone 2006, pp. 38-39.
- BÉRARD 2018: R.-M. BÉRARD, *Wartime mass graves in the ancient greek world: history, archaeology and anthropology*, in *Antropologia e archeologia* 2018, pp. 375-385.
- BESSIOS – TRIANTOPHYLLOU 2000 = M. BESSIOS, S. TRIANTOPHYLLOU, *A mass grave in the North Cemetery of ancient Pydna*, in *To archaiologiko ergo ste Makedonia kai Thrake* 14, p. 393.
- BONGHI JOVINO 2018 = M. BONGHI JOVINO, *Defunti atipici tra archeologia e antropologia. Questioni aperte*, in *Antropologia e archeologia* 2018, pp. 131-139.
- BONZANO 2017 = F. BONZANO, *Fanum Iunonis melitense. L'area centrale del santuario di Tas-Silġ a Malta in età tardo-repubblicana*, Bari 2017.
- BOTTINI 1996 = A. BOTTINI, *L'attività archeologica in Basilicata nel 1995*, in *Eredità della Magna Grecia*, Atti del 35° convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1995), Taranto 1996, pp. 629-538.
- BRADLEY 2015 = K. BRADLEY, *The bitter Chain of Slavery*, in "DialHistAnc", 41.1, 2015, pp. 149-176.
- Brateis data* 2011 = I. BATTILORO, M. OSANNA *Brateis data. Pratiche rituali, votivi e strumenti del culto dai santuari della Lucania antica*, Atti delle giornate di studio (Matera 2010), Venosa 2011.
- BUCHNER – RIDGWAY 1993 = G. BUCHNER, D. RIDGWAY, *Pithekoussai I. La necropoli: tombe 1-723 scavate dal 1952 al 1961*, ("MonAnt", 4), Roma 1993.
- CAGIANO DE AZEVEDO 1969 = M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Rinvenimenti vari*, in *Missione a Malta* 1969, pp. 77-79.
- CALÌ 2009 = M.G. CALÌ, *La villa romana di San Biagio (terme Vigliatore, ME): formazione ed evoluzione del paesaggio storico dell'età imperiale*, in *Per la conoscenza dei Beni Culturali II. Ricerche del dottorato in metodologie conoscitive per la conservazione e la valorizzazione dei Beni Culturali 2004-2009*, Santa Maria Capua Vetere 2009, pp. 67-79.
- CANTARELLA 1984 = E. CANTARELLA, *Per una preistoria del castigo*, in *Du châtiment* 1984, pp. 37-73.
- CANTARELLA 1991 = E. CANTARELLA, *I supplizi capitali in Grecia e a Roma*, Milano 1991.
- CIASCA 1969: A. CIASCA, *Lo scavo*, in *Missione a Malta* 1969, pp. 29-46.
- CINQUANTAQUATTRO 2012-2013 = T.E. CINQUANTAQUATTRO, *La necropoli di Pithekoussai (scavi 1965-1967): variabilità funeraria e*

- dinamiche identitarie, tra norme e devianza*, in “AnnAStorAnt” n.s., 19-20, 2012-2013, pp. 31-58.
- CINQUANTAQUATTRO 2017 = T.E. CINQUANTAQUATTRO, *Greci e Indigeni a Pithekoussai: i nuovi dati dalla necropoli di San Montano (scavi 1965-1967)*, in *Ibridazione e integrazione in Magna Grecia: forme, modelli, dinamiche*, Atti del 54° convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2014), Taranto 2017, pp. 265-284.
- CORDANO 2012 = F. CORDANO, *La Malophoros, particolare dea dei Megaresi*, in “Aristonothos”, 6, 2012, pp. 169-175.
- COUAT 1880: A. COUAT, *Les Messeniens de Rhianus*, in “Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux”, 2, 1880, pp. 337-362.
- COUAT 1931 = A. COUAT, *Alexandrian Poetry under the first three Ptolemies 324-222 B. C.*, London 1931.
- COUVENHES 2014: J.-C. COUVENHES, *L'exposition d'un condamné afin que mort s'en suive: apotympanismos et anastaurosis dans le domaine militaire grec antique*, in A. Allély (éd.), *Corps en supplice et violences dans l'Antiquité*, Bordeaux 2014, pp. 27-39.
- Crotone 1984 = *Crotone*, Atti del 23° convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1983), Taranto 1984.
- CURTI 1989 = E. CURTI, *Il culto di Artemis-Bendis ad Eraclea*, in *Studi su Siris* 1989, pp. 23-30.
- DAVIES 1955 = J.G. DAVIES, *Diodorus Siculus iii. 12-14; v 36-8*, in “JHS”, 75, 1955, p. 153.
- DE ANGELIS 2016 = F. DE ANGELIS, *Archaic and Classical Greek Sicily: a social and economic history*, New York 2016.
- DE MIRO 1988 = E. DE MIRO, *Akragas, città e necropoli nei recenti scavi*, in *Veder greco. Le necropoli di Agrigento*, Catalogo della mostra (Agrigento 1988), Roma 1988, pp. 235-252.
- DE MIRO 1989 = E. DE MIRO, *Agrigento. La necropoli greca di Pezzino*, Messina 1989.
- DEILAKI 1972-1974 = E. DEILAKI, *Ephoreia klassikon archaiotiton Bolou*, in “ADelt” 29.2.2, 1972-1974, pp. 546-549.
- DEWAILLY 1992 = M. DEWAILLY, *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte: contexte, typologie et interprétation d'une catégorie d'offrandes*, Naples 1992.
- DI STEFANO 1984-1985 = G. DI STEFANO, *Ricerche a Camarina e nel territorio della provincia di Ragusa (1980-1984)*, in “Kokalos” 30-31.2.2, 1984-1985, pp. 727-799.
- DI STEFANO – TULUMELLO 2019 = G. DI STEFANO, G. TULUMELLO, *Dati preliminari sulle sepolture infantili della necropoli di Camarina-Passo*

- Marinara (RG, Sicilia). Scavi 1980-1983, in *Una favola breve* 2019, pp. 85-91.
- DOMERGUE 1990 = C. DOMERGUE, *Les mines de la péninsule iberique dans l'antiquité romaine*, Rome 1990.
- Du châtement 1984 = Y. THOMAS (éd.), *Du châtement dans la cité. Supplices corporels et peine de mort dans le monde antique*, Atti della tavola rotonda (Roma 1982), Rome 1984.
- DUMONT 1987 = J.-C. DUMONT, *La mort de l'esclave*, in F. HINARD (éd.), *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, Atti del colloquio (Caen 1985), Caen 1987, pp. 173-186.
- DUVAL 2008 = S. DUVAL, *La défunte aux entraves. L'inhumation d'une esclave de la fin de l'âge du Fer*, in "Préhistoires Méditerranéennes", 14, 2008, pp. 1-14.
- DUVAL et Alii 2005 = S. DUVAL, J. GASCO, M. REITE, S. TZORTZIS, *Une sépulture d'esclave à Martigues (Bouches-du-Rhône)*, in "DocAMérid", 28, 2005, pp. 157-170.
- FAKLARIS 1986 = P.V. FAKLARIS, *The fettered Men of Acanthus*, in "AAA", 19, 1986, pp. 178-184.
- FERRANDINI TROISI 2015 = F. FERRANDINI TROISI, *Iscrizioni greche d'Italia. Puglia*, Roma 2015.
- FORNACIARI – MALLEGGNI 1986 = G. FORNACIARI, F. MALLEGGNI, *I resti scheletrici umani*, in M. BONGHI JOVINO, *Gli Etruschi di Tarquinia*, Catalogo della mostra (Milano 1986), Modena 1986, pp. 197-199.
- FRAZER 1934 = J.G. FRAZER, *The Fear of the Dead in primitive Religion* 2, London 1934.
- GABRICI 1927 = E. GABRICI, *Il santuario della Malophoros a Selinunte*, in "MonAnt", 32, 1927, cc. 5-420.
- GAGER 1992 = J.G. GAGER, *Curse tablets and Binding Spells from the Ancient World*, New York-Oxford 1992.
- GARLAN 1984 = Y. GARLAN, *L'esclavage dans le monde grec*, Paris 1984.
- GEORGE 2010 = M. GEORGE, *Archaeology and Roman Slavery: Problems and Potential*, in *Antike Sklaverei* 2010, pp. 141-160.
- GERNET 1968 = L. GERNET, *Anthropologie de la Grèce antique*, Paris 1968.
- GERNET 1984 = L. GERNET, *Le droit pénal de la Grèce ancienne*, in *Du châtement* 1984, pp. 10-35.
- GERTL 2008 = V. GERTL, *Zeugnisse weibliche Übergangsrithen im Demeterheiligtum von Herakleia in Lukanien*, in G. GRABHERR, B. KAINRATH (hrsg.), *Akten des 11. Österreichischen Archäologentages in Innsbruck 2006*, Innsbruck 2008, pp. 73-82.

- GERTL 2012 = V. GERTL, *Il santuario di Demetra ad Eraclea: offerte votive e aspetti culturali*, in M. OSANNA, G. ZUCHTRIEGEL (a cura di), *Amphi Sirios roas*, Venosa 2012, pp. 119-142.
- GIANGIULIO 1989 = M. GIANGIULIO, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989.
- GIARDINA 2000 = A. GIARDINA, *Bambini in miniera: Quartulus e gli altri*, in G. PACI (a cura di), *Epigraphai. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli 2000, pp. 407-416.
- GIARDINO 1999 = L. GIARDINO, *Herakleia: città e territorio*, in D. ADAMESTEANU (a cura di), *Storia della Basilicata 1. L'antichità*, Roma-Bari 1999, pp. 295-337.
- GONZALES ALAÑA 2018 = I. GONZALES ALAÑA, *La "défunte aux entraves": le rite nécrophobique et l'approche systématique des pratiques funéraires et mortuaires liées aux tombes hors norme*, in *Archeologia e antropologia* 2018, pp. 457-458.
- GRASSI 2016 = E. GRASSI, *Me tene ne fugiam. I ceppi da schiavo dal santuario di Tas-Silġ*, in S. LUSUARDI SIENA, C. PERASSI, F. SACCHI, M. SANNATARO (a cura di), *Archeologia classica e post-classica tra Italia e Mediterraneo. Scritti in ricordo di Maria Pia Rossignani*, Milano 2016, pp. 403-409.
- GRECO 1992 = G. GRECO, *La ripresa delle indagini allo Heraion di Foce Sele*, in "AttiMemMagnaGr", 3<sup>a</sup> s., 1, 1992, pp. 247-258.
- GUZZO 2009 = P.G. GUZZO, *Kyme palaiotaton ktisma*, in "ASAtene" 87, 2009, pp. 507-522.
- GUZZO 2011 = P.G. GUZZO, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII sec. a. C.)*, Roma 2011.
- GUZZO 2013 = P. G. GUZZO, *Ipotesi sull'origine del culto a Mefite*, in S. BRUNI, G.C. CIANFERONI (a cura di), *Dosis d'olighe te phile te. Studi per Antonella Romualdi*, Firenze 2013, pp. 351-356.
- GUZZO 2014 = P.G. GUZZO, *Dalle fibule all'identità? Il caso di Pithecusa*, in *Segni di appartenenza* 2014, pp. 75-87.
- GUZZO 2016 = P.G. GUZZO, *Le città di Magna Grecia e di Sicilia dal VI al I secolo I. La Magna Grecia*, Roma 2016.
- GUZZO – SCARANO USSANI 2013 = P.G. GUZZO, V. SCARANO USSANI, *Ergastoli e uomini in catene nell'area vesuviana*, in "Vesuviana", 5, 2013, pp. 91-126.
- HALM-TISSERANT 2013 = M. HALM-TISSERANT, *Réalités et imaginaire des supplices en Grèce ancienne*, Paris 2013.
- HEALY 1978 = J.F. HEALY, *Mining and Metallurgy in the Greek and Roman World*, London 1978.

- Herakleia in Lukanien* 1996 = B. OTTO (hrsg.), *Herakleia in Lukanien und das Quellheiligtum der Demeter*, Innsbruck 1996.
- HINZ 1998 = V. HINZ, *Der Kult von Demeter und Kore auf Sizilien und in der Magna Graecia*, Wiesbaden 1998.
- HOPPER 1953 = R.J. HOPPER, *Attic Silver Mines in the Fourth Century B. C.*, in "BSA", 48, 1953, pp. 200-254.
- KERAMOPOULOS 1923: A.D. KERAMOPOULOS, *O apotypanismos: symbole archaiologike ei sten istorian tou poinikou dikaiou kai ten laographian*, Athens 1923.
- KREMER 1976-1977 = A. KREMER, *Die Tragkiepe aus dem Bergwerk von Hallstatt: Beobachtungen zur Anfertigung und Rekonstruktion*, in "JbZMusMainz", 23-24, 1976-1977, pp. 250-253.
- KURTZ – BOARDMAN 1971 = D.C. KURTZ, J. BOARDMAN, *Greek Burial Customs*, London 1971.
- L'ultima città* 2010 = F. SPATAFORA, S. VASSALLO (a cura di), *L'ultima città. Rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica*, Catalogo della mostra (Palermo 2010), Palermo 2010.
- LANCIANI 1888: R. LANCIANI, *Ancient Rome in the Light of recent Discoveries*, London 1888.
- LATTANZI 1982 = E. LATTANZI, *L'attività archeologica della Soprintendenza Archeologica della Calabria nel 1981*, in *Megale Hellas. Nome e immagine*, Atti del 21° convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1981), Taranto 1982, pp. 217-236.
- LAUFFER 1956 = S. LAUFFER, *Die Bergwerksklaven von Laurion 2. Gesellschaftliche Verhältnisse, Aufstände*, ("AbhMainz", 11), Wiesbaden 1956.
- LAUFFER 1979 = S. LAUFFER, *Die Bergwerkssklaven von Laurion*, Wiesbaden 1979<sup>2</sup>.
- LAZZARINI 1996 = M.L. LAZZARINI, *Le iscrizioni del Lacinio*, in *Santuari in Calabria* 1996, pp. 242-246.
- LEPORE 2018 = G. LEPORE, "Ritualità intorno ai piedi": note sulle pratiche funerarie contro il ritorno dei morti, in "AnnAStorAnt" n. s. 25, 2018, pp. 277-289.
- Libitina* 2003 = F. HINARD, J.C. DUMONT (éds), *Libitina. Pompes funèbres et supplices en Campanie à l'époque d'Auguste*, Paris 2003.
- LIPPOLIS – GARRAFFO – NAFISSI 1995 = E. LIPPOLIS, S. GARRAFFO, M. NAFISSI, *Culti greci in Occidente. Taranto*, Taranto 1995.

- LITTLE – PAPADOPOULOS 1998 = L.M. LITTLE, J.K. PAPADOPOULOS, *A social outcast in Early Iron Age Athens*, in “Hesperia”, 67.4, 1998, pp. 375-405.
- LO PORTO 1991 = F.G. LO PORTO, *Timmari. L'abitato, le necropoli, la stipe votiva*, Roma 1991.
- MADDOLI 1984 = G. MADDOLI, *I culti di Crotona*, in *Crotona* 1984, pp. 313-351.
- MADDOLI 1986: G. MADDOLI, *Manomissioni sacre di Eraclea Lucana* (S.E.G. XXX, 1162-1170), in “PP”, 41, 1986, pp. 99-107.
- MADDOLI 1987-1988: G. MADDOLI, *Asilo sacro, via di libertà. Per la storia di Eleutheria nella Grecia antica*, in “AnnPerugia”, 25, n. s. 11, 1987-1988, pp. 143-156.
- MANCUSI – BAILO MODESTI 2013 = M. MANCUSI, G. BAILO MODESTI, *Pontecagnano Pastini, località. Santuario settentrionale*, in T. CINQUANTAQUATTRO, G. PESCATORI (a cura di), *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica. Regio I. Avella, Atripalda, Salerno*, Roma 2013, pp. 55-60.
- MEDAGLIA 2018 = S. MEDAGLIA, *Crotona. Il santuario di Vigna Nuova*, in P.G. GUZZO, A. TALIANO GRASSO (a cura di) *Libro bianco sui capolavori della Magna Grecia da tutelare*, Soveria Mannelli 2018, pp. 91-107.
- MELE 1996 = A. MELE, *I culti di Crotona*, in *Santuari in Calabria* 1996, pp. 235-238.
- MEOLA 1996-1998 = E. MEOLA, *Necropoli di Selinunte I. Buffa*, 1-3, Palermo 1996-1998.
- Missione a Malta 1969 = G. BUSUTTI, M. CAGIANO DE AZEVEDO, A. CIASCA, F. D'ANDRIA, R. DEL MONACO, M.G. GUZZO AMADASI, B. OLIVIERI PUGLIESE, M.P. ROSSIGNANI, *Missione archeologica a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1968*, Roma 1969.
- NAFISSI 1992 = M. NAFISSI, *Megirikè skené e sacrificio nel territorio di Taranto. L'iscrizione arcaica da Torricella*, in “PP”, 47, 1992, pp. 132-146.
- NIZZO 2007 = V. NIZZO, *Ritorno ad Ischia. Dalla stratigrafia della necropoli di Pithekoussai alla tipologia dei materiali*, Naples 2007.
- NIZZO 2015 = V. NIZZO, *Archeologia e antropologia della morte. Storia di un'idea*, Bari 2015.
- OSANNA – PRANDI 2008 = M. OSANNA, L. PRANDI, *Culti greci in Occidente. Eraclea*, Taranto 2008.

- PAPADOPOULOU 2016-2017 = C. PAPADOPOULOU, *The Living and their dead in Classical Athens: new evidence from Acharnai, Halai Arkonidai and Phaleron*, in "ARepLond", 63, 2016-2017, pp. 151-166.
- PARISI 2017 = V. PARISI, *I depositi votivi negli spazi del rito. Analisi dei contesti per un'archeologia della pratica culturale nel mondo siceliota e magnogreco*, Roma 2017.
- PAYNE 1931 = H. PAYNE, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic Period*, Oxford 1931.
- PELEKIDIS 1916 = S. PELEKIDIS, *Anaskaphe Phalerou*, in "ADelt", 2, 1916, pp. 13-64.
- PERALE 2009 = M. PERALE, Μαλοφόρος. *Etimologia di un teonimo*, in C. ANTONETTI, S. DE VIDO (a cura di), *Temi selinuntini*, Pisa 2009, pp. 229-244.
- PIANU 1988-1989 = G. PIANU, *Il santuario di Demetra ad Eraclea di Lucania*, in "AnnPerugia", n. s. 12, 1988-1989, pp. 105-137.
- PIANU 1989: G. PIANU, *Scavi al santuario di Demetra a Policoro*, in *Studi su Siris* 1989, pp. 95-112.
- PIANU 1991/1992-1992/1993 = G. PIANU, *I ferri rinvenuti nel santuario di Eraclea di Lucania*, in "AnnPerugia", 29-30, n. s. 15-16, 1991/1992-1992/1993, pp. 61-67.
- PIKOULAS 1988 = G.A. PIKOULAS, *Kaiadas* 2, in "Horos", 6, 1988, p. 85.
- PRITCHETT 1985 = W.K. PRITCHETT, *Studies in Ancient Greek Topography. Part V*, Berkeley-Los Angeles 1985.
- RAYET 1880 = O. RAYET, in COUAT 1880, pp. 353-355 nt. 1.
- REILLY 1978 = L.C. REILLY, *Slaves in Ancient Greece. Slaves from Greek manumission inscriptions*, Chicago 1978.
- RIDGWAY 1992 = D. RIDGWAY, *The first Western Greeks*, Cambridge 1992.
- RIHILL 2010 = T. RIHILL, *Skilled Slaves and the Economy: the Silver Mines of the Laurion*, in *Antike Skaverei* 2010, pp. 203-220.
- ROMANIELLO 2011 = M. ROMANIELLO, *Offerte votive e aspetti culturali*, in *Brateis data* 2011, pp. 157-171.
- RUSSO 1999 = A. RUSSO, *Il ruolo dell'acqua nei luoghi sacri della Basilicata antica*, in *Archeologia dell'acqua in Basilicata*, Lavello 103-126, pp. 103-126.
- Santuari in Calabria* 1996 = E. LATTANZI, M.T. IANNELLI, S. LUPPINO, C. SABBIONE, R. SPADEA (a cura di), *I Greci in Occidente. Santuari della Magna Grecia in Calabria*, Napoli 1996.
- SARTORI 1980 = F. SARTORI, *Dediche a Demetra in Eraclea Lucana*, in F. KRINZINGER, B. OTTO, E. WALDE PSENNER (hrsg.), *Forschungen und Funde. Festschrift Bernhard Neutsch*, Innsbruck 1980, pp. 401-415.

- SARTORI 1992 = F. SARTORI, *Ancora sulle dediche a Demetra in Eraclea Lucana*, in M.M. MACTOUX, E. GENY (éds), *Mélanges P. Lévêque 6. Religion*, Paris 1992, pp. 269-277.
- SCHNEBLE 1987 = H. SCHNEBLE, *Krankheit der ungezählten Namen. Ein Beitrag zur Sozial-, Kultur- und Medizingeschichte der Epilepsie anhand ihrer Benennungen vom Altertum bis zum Gegenwart*, Bern-Stuttgart-Toronto 1987.
- SCHOLL 2002 = A. SCHOLL, *Attisch-schwarzfigurige Schale: Bergwerksklave*, in W.-D. HEILMEYER (hrsg.), *Die griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*, Catalogo della mostra (Berlino-Bonn 2002), Mainz a/R. 2002, p. 178, n. 75.
- SCHUMACHER 2001 = L. SCHUMACHER, *Sklaverei in der Antike. Alltag und Schicksal der Unfreien*, München 2001.
- Segni di appartenenza 2014 = G. GRECO, B. FERRARA (a cura di), *Segni di appartenenza e identità di comunità nel mondo indigeno*, Atti del seminario (Napoli 2012), Napoli 2014.
- SHAY 1985 = T. SHAY, *Differentiated Treatment of Deviance at Death as revealed in Anthropological and Archaeological Material*, in "Journal of Anthropological Archaeology", 4, 1985, pp. 221-241.
- SHEPERD 1993 = R. SHEPERD, *Ancient Mining*, London-New York 1993.
- SHEPHERD 2005 = G. SHEPHERD, *Dead men tell no tales: ethnic diversity in Sicilian colonies and the Evidence of the Cemeteries*, in "OxfJA" 24.2, 2005, pp. 115-136.
- SMITH 2015-2016 = D.M. SMITH, *Newsround*, in "ARepLond", 62, 2015-2016, pp. 23-43.
- SPADEA 1984: R. SPADEA, *La topografia*, in *Crotone* 1984, pp. 119-166.
- SPADEA 1997 = R. SPADEA, *Santuari di Hera a Crotone*, in J. DE LA GENIÈRE (éd.), *Héra. Images, espaces, cultes*, Atti del colloquio (Lille 1993), Naples 1997, pp. 235-259.
- SPADEA 2014 = R. SPADEA, *Dediche in bronzo e ferro dal santuario di "Vigna Nuova" a Crotone*, in M.T. IANNELLI, C. SABBIONE (a cura di), *Le spose e gli eroi: offerte in bronzo e in ferro dai santuari e dalle necropoli della Calabria greca*, Vibo Valentia 2014, pp. 100-103.
- Studi su Siris 1989 = *Studi su Siris-Heraclea*, Roma 1989.
- SULOSKY WEAVER 2015 = C.L. SULOSKY WEAVER, *The Bioarchaeology of Classical Kamarina. Life and Death in Greek Sicily*, Gainesville 2015.
- TAGLIENTE 1998 = M. TAGLIENTE, *Il santuario di San Chirico Nuovo*, in M.L. NAVA, M. NOTA SANTI (a cura di), *Il sacro e l'acqua. Culti indigeni in Basilicata*, Catalogo della mostra (Roma 1998), Roma 1998, pp. 27-33.

- TAGLIENTE 2005 = M. TAGLIENTE, *Il santuario lucano di San Chirico Nuovo (PZ)*, in M.L. NAVA, M. OSANNA (a cura di), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra Indigeni e Greci*, Atti delle giornate di studio (Matera 2002), Bari 2005, pp. 115-123.
- THEMELIS 1982 = P. THEMELIS, *Kaiadas*, in "AAA", 15, 1982, pp. 183-201.
- THOMPSON 1993 = H. THOMPSON, *Iron Age and Roman Slave-Shackles*, in "The Archaeological Journal" 150.1, 1993, pp. 57-168.
- THOMPSON 1994 = F.H. THOMPSON, *Fetters on the Wall*, in "AntJ" 74, 1994, pp. 12-15.
- THOMPSON 2003 = F.H. THOMPSON, *The Archaeology of Greek and Roman Slavery*, London 2003.
- TIGANO – BORRELLO – LIONETTI 2008 = G. TIGANO, L. BORRELLO, A.L. BORRELLO, *Terme Vigliatore – S. Biagio. Villa romana*, Palermo 2008.
- TOCCO SCIARELLI 2003 = G. TOCCO SCIARELLI, *L'attività archeologica della Soprintendenza delle province di Salerno, Avellino e Benevento nel 2002*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del 42° convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 2002), Taranto 2003, pp. 631-650.
- TORELLI 1991 = M. TORELLI, *Riflessi dell'eudamonia agrigentina nelle ceramiche attiche importate*, in G. RIZZA, F. GIUDICE (a cura di) *I vasi attici e altre ceramiche coeve in Sicilia*, Atti del convegno (Catania, Camarina, Gela, Vittoria 1990), 2, ("CronA", 30), Catania 1991, pp. 189-198.
- TRAKOSOPOULOU 2005 = E. TRAKOSOPOULOU, *The Cemetery of Akanthos: the "Fettered Men"*, in V.I. Anastasiadis, P.N. Doukellis (éds), *Esclavage antique et discriminations socio-culterelles*, Atti 28° colloquio del gruppo di ricerca sulla schiavitù antica (Mytilène 2003), Bern 2005, pp. 157-165.
- TRIANTOPHYLLOU – BESSIOS 2005 = S. TRIANTOPHYLLOU, M. BESSIOS, *A mass burial at fourth Century BC. Pydna, Macedonia, Greece: evidence for slavery?*, in "Antiquity", 79, 2005, pp. 1-4.
- TZAFERIS 1970: V. TZAFERIS, *Jewish Tombs at and near Giv'at ha-Mivtar, Jerusalem*, in "IEJ", 20, 1970, pp. 18-32.
- Una favola breve* 2019 = C. LAMBRUGO (a cura di), *Una favola breve. Archeologia e antropologia per la storia dell'infanzia*, Sesto Fiorentino 2019.
- VACCA 2011 = L. VACCA, *Armi e strumenti, oggetti di ornamento personale*, in *Brateis data* 2011, pp. 81-93.
- VASSALLO 2009 = S. VASSALLO, *Himera. Indagini nella necropoli*, con appendice di M. VALENTINO, in R. BONAUDO, L. CERCHIAI, C.

- PELEGRINO (a cura di), *Tra Etruria, Lazio e Magna Grecia: indagini sulle necropoli*, Atti dell'incontro di studio (Pontecagnano 2009), Paestum 2009, pp. 233-260.
- VASSALLO 2010 = S. VASSALLO, *Himera alla luce delle recenti indagini nella città bassa e nelle necropoli*, in "Mare Internum", 2, 2010, pp. 45-56.
- VASSALLO 2014 = S. VASSALLO, *Indigeni ad Himera? Il ruolo dei Sicani nelle vicende della colonia*, in *Segni di appartenenza* 2014, pp. 355-368.
- VASSALLO 2018: S. VASSALLO, *Bibliografia ragionata sulle necropoli di Himera*, in "Notiziario archeologico della Soprintendenza di Palermo", 30, 2018, pp. 1-15.
- VENEDIKOV *et Alii* 1962 = I. VENEDIKOV, T. GERASIMOV, C. DREMSITOVA, T. IVANIV, Y. MLADENOVA, V. VELKOV, *Apollonia. Les fouilles dans la nécropole d'Apolonia 1947-1949*, Sophia 1962.
- VOKOTOPOULOU 1994 = J. VOKOTOPOULOU, *Anciennes nécropoles de la Chalcidique*, in J. DE LA GENIERE (éd.), *Nécropoles et sociétés antiques (Grèce, Italie, Languedoc)*, Atti del colloquio (Lille 1991), Naples 1991, pp. 79-98.
- WILSDORF 1952: H. WILSDORF, *Bergleute und Hüttenmänner im Altertum bis zum Ausgang der römischer Republik*, Berlin 1952.
- WILSON 1990: R.J.A. WILSON, *Sicily under Roman Empire. The Archaeology of a Roman Province, 36 BC – AD 535*, Warminster 1990.
- YOUNG 1942 = R.S. YOUNG, *Graves from the Phaleron Cemetery*, in "AJA", 46.1, 1942, pp. 23-57.
- ZELNICK-ABRAMOVITZ 2005 = R. ZELNICK-ABRAMOVITZ, *Not wholly free. The concept of manumission and the status of manumitted slaves in the ancient Greek World*, Leiden-Boston 2005.

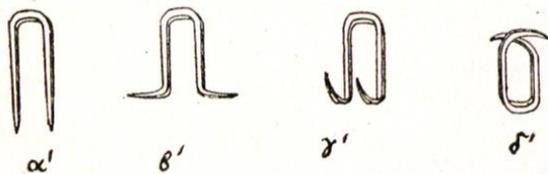
\* Le fonti da cui sono tratte le illustrazioni si ricavano dalla bibliografia.



Fig. 1. Lacco Ameno, necropoli di San Montano, tomba 950.



Fig. 2. Falero, veduta d'insieme del ritrovamento recente.



Elm. 59.

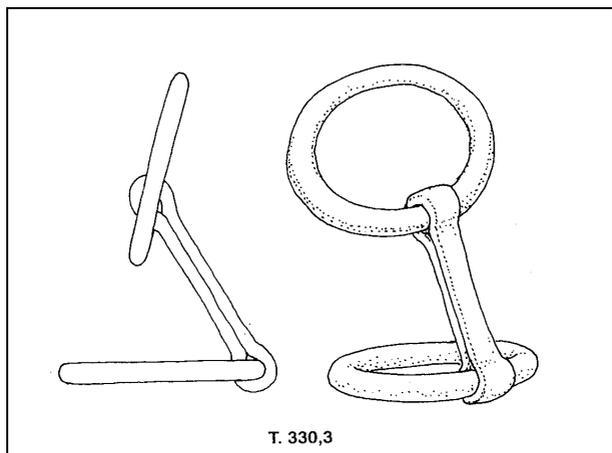
Fig. 3. Falero, ceppi del ritrovamento del 1916.



*Fig. 4. Selinunte, Malophoros A: elemento di catena.*



*Fig. 5. Selinunte, Malophoros B: ceppo.*



*Fig. 6. Selinunte, Buffa, tomba 330.*



*Fig. 7. Piombino, Populonia, tomba di Baratti.*



*Fig. 8. Crotone, Vigna Nuova, veduta di scavo.*



*Fig. 9. Crotone, Vigna Nuova, reperto A.*



*Fig. 10. Crotone, Vigna Nuova, reperto B.*



*Fig. 11. Crotone, Vigna Nuova, reperto C.*



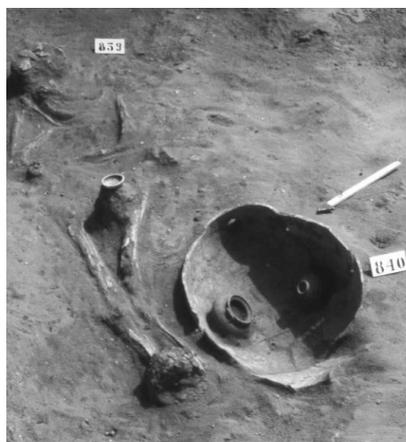
*Fig. 12. Crotone, Vigna Nuova, reperto D.*



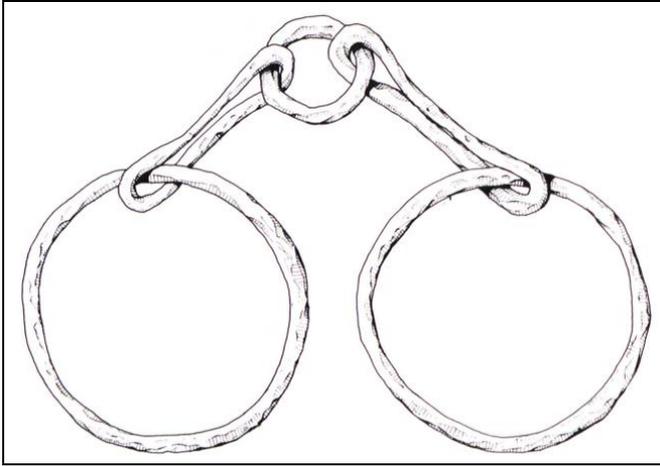
*Fig. 13. Agrigento, Pezzino, tomba 1771.*



*Fig. 14. Himera, Buonfornello, tomba W 2831.*



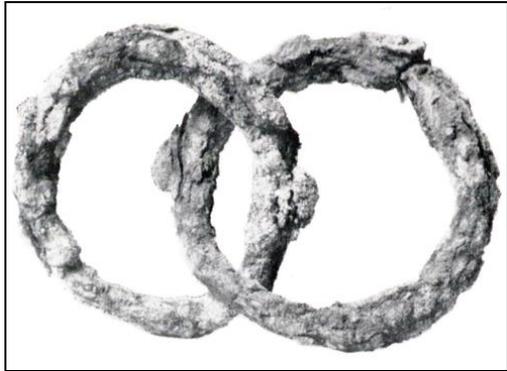
*Fig. 15. Camarina, Poggio Marinaro, tomba 839.*



*Fig. 16. Tebe Ftotide, tomba 3.*



*Fig. 17. Terme Vigliatore, villa in contrada San Biagio. Ceppo.*



*Fig. 18. Apollonia Pontica, tomba 264.*

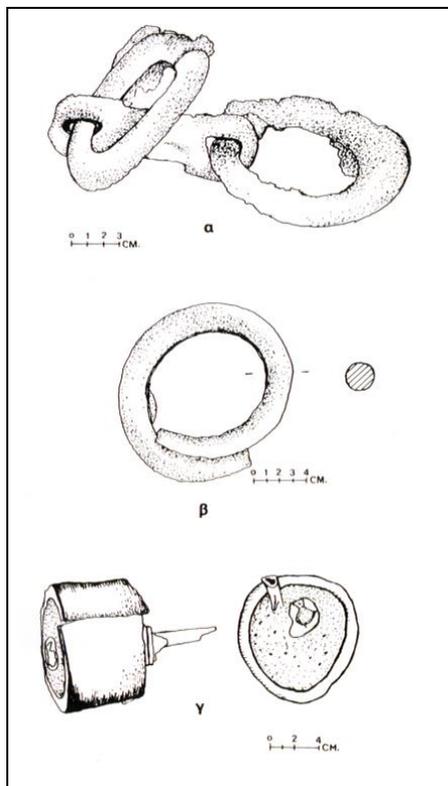


Fig. 19. Ierissos, Akanthos, tombe 3427 e 3441.

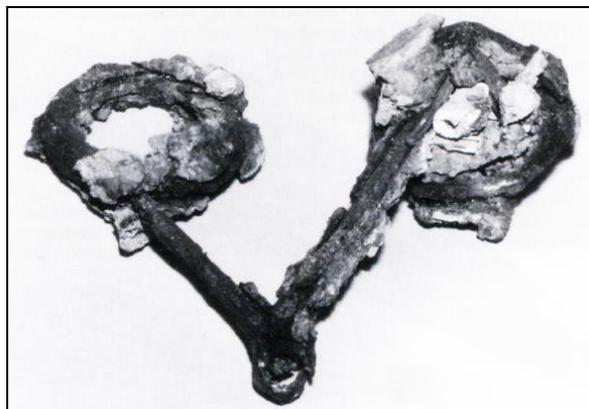


Fig. 20. Ceppo da Kamariza.



*Fig. 21. Selca e Poshtëme, ceppo.*



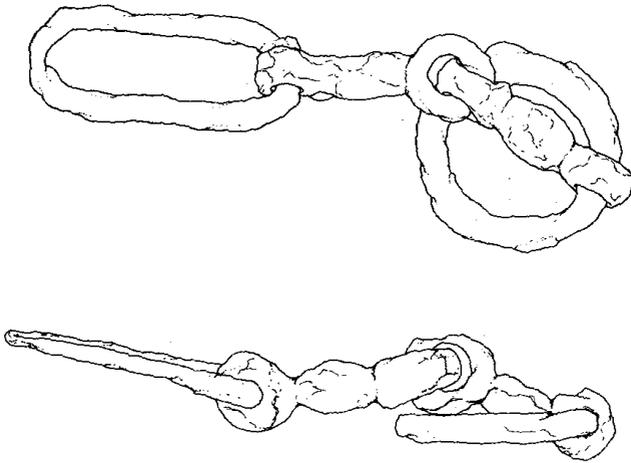
*Fig. 22. Pontecagnano, Pastini, ceppo.*



*Fig. 23. Pontecagnano, Pastini, veduta di scavo.*



*Fig. 24. Paestum, Heraion al Sele, ceppo e catena.*



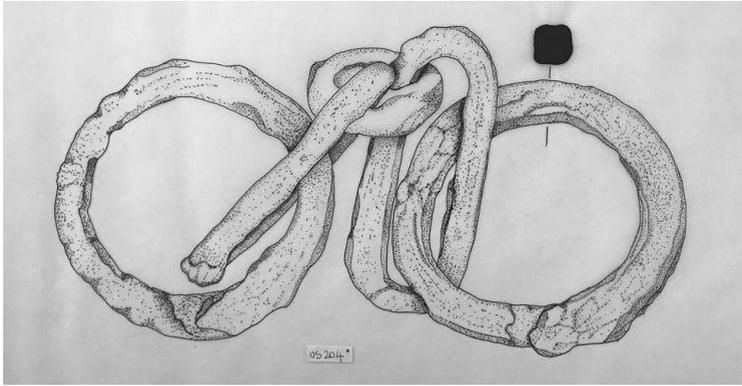
*Fig. 25. Paestum, Heraion al Sele, ceppo.*



*Fig. 26. Policoro, santuario di Demetra, veduta di scavo; ceppo aperto.*



*Fig. 27. Policoro, santuario di Demetra, veduta di scavo.*



*Fig. 28. San Chirico Nuovo, Pilia, ceppo.*



*Fig. 29. Matera, Timmari, collare.*



*Fig. 30. Martigues, Vallon du Fou, ceppi.*



*Fig. 31. Tas Silg. Santuario. Vasca 52. Ceppo.*